

EDITORIALE

Il presepe e la "multicultura"

C'è modo e modo di pensare e parlare di "multicultura" e di "intercultura". Con le stesse parole affermiamo una cosa e il suo contrario.

Ha scritto Magdi Allam sul "Corriere della sera" (2 dicembre 2004): "Forse i presidi e gli insegnanti che nel nome del relativismo culturale hanno ritenuto opportuno abolire il presepe, l'alberello e Babbo Natale nelle scuole italiane, per non urtare una supposta suscettibilità degli studenti musulmani, non conoscono i versetti del Corano (Sura 13, 45-46) che recitano: «*E quando gli angeli dissero a Maria: O Maria, Dio t'annunzia la buona novella d'una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio. Ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà dei Buoni*». Perché se lo conoscessero saprebbero che l'islàm, al pari del cristianesimo, venera Gesù e Maria e riconosce il dogma dell'Immacolata concezione. Capirebbero che proprio la festa del Natale potrebbe rappresentare uno straordinario momento di condivisione spirituale, di partecipazione religiosa e di intesa umana tra cristiani e musulmani. E che proprio la scuola, la sede istituzionale e ideale dove si forgiavano la mente e l'animo delle future generazioni, dovrebbe esaltare la festa di Natale rendendolo un passo saliente verso il traguardo della comune civiltà dell'uomo".

"Infanzia e adolescenza pagano il costo della povertà pedagogica", aggiunge, a questo proposito, Barbiellini Amidei, sempre sul Corriere della Sera. Nascondere Gesù bambino, storpiare le canzoni di Natale, abolire il

presepe manifestano il vuoto spirituale della nostra società, se poi si sostituisce la recita natalizia con una qualunque favola è evidente il sottinteso.

I credenti delle religioni come il cristianesimo e l'islàm non condividono, generalmente, la multiculturalità e l'interculturalità relativiste di alcuni presidi e insegnanti. Amareggia e sconcerta dover ripetere, con sempre maggior frequenza, che la multiculturalità non significa cancellare una cultura a favore dell'altra e che "interculturalità" significa il contrario, cioè lo sforzo reciproco di coesistere.

Comunque sia, questa è un'ulteriore occasione per valutare il "fai da te" scolastico degli ultimi anni, ingenuo o malizioso che sia. Si può spiegare con un discutibile, quanto "incolto", – come nel caso specifico – rispetto delle minoranze o con l'ignoranza delle radici storiche e delle tradizioni del Paese o con il deficit di riflessione e di aggiornamento del personale insegnante e dirigente sul senso delle "multiculture". Certamente però è anche l'ultima offensiva della "religione laicista" – o "fondamentalismo laicista"? – che, con indenne intolleranza ottocentesca, è impegnata nell'ennesima campagna per estromettere la concorrenza delle altre fedi dalla società. Un'impresa obsoleta e discutibile, come ha dimostrato il caso del velo francese, con i suoi strascichi politici e culturali. Ma tant'è: ogni religione, e così il "laicismo", ha i suoi irriducibili 'tradizionalisti'. D'altra parte, i musulmani più attenti hanno ben compreso l'obiettivo di queste artificiose contrapposizioni. "Dopo di voi (cattolici), sappiamo bene che toccherà a noi", ha commentato un imàm di nostra conoscenza.

ULTIMO NUMERO DEL 2004

Con questo numero "Il Dialogo" termina il sesto anno di pubblicazione, un arco di tempo che ha visto crescere l'interesse e il dibattito attorno ai temi affrontati sulla rivista. Ringraziamo i lettori e quanti ci sostengono con vari contributi di idee.

A tutti ricordiamo che... è il momento di rinnovare l'abbonamento!

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Cristina Capucchio

■ **23 SETTEMBRE** - *Lahore (Pakistan)*: In occasione della Giornata Mondiale della Pace promossa dalle Nazioni Unite, la Commissione "Giustizia e Pace" della regione di Lahore ha organizzato una manifestazione pubblica con sacerdoti, religiosi, suore e fedeli cattolici, a cui si sono uniti numerosi musulmani, specialmente studenti. Durante la marcia si è protestato contro la situazione bellica del Medio Oriente, la corsa al nucleare che per anni c'è stata fra India e Pakistan, le leggi sulla blasfemia e il codice penale di tipo islamico che ancora promuove una discriminazione delle minoranze religiose nel paese. Durante la manifestazione sono intervenuti e hanno parlato alla folla leader musulmani, cristiani e indù che hanno condannato all'unanimità tutte le forme di violenza.

■ **3 OTTOBRE** - *Sialkot (Pakistan)*: Gli uffici del sindaco e alcuni veicoli sono stati dati alle fiamme mentre gli edifici della compagnia aerea pakistana e della filiale della Banca nazionale sono stati presi a sassate dalle migliaia di persone, soprattutto giovani appartenenti all'associazione studentesca sciita 'Imamia', che in corteo hanno partecipato ai funerali per le vittime della bomba esplosa nella moschea sciita di Zainabya, durante la preghiera del venerdì. L'attentato resta senza rivendicazione, ma fonti ufficiali non escludono che possa trattarsi di una rappresaglia di matrice sunnita.

■ **8 OTTOBRE** - *Taba (Egitto)*: Salito a 31 vittime il bilancio delle esplosioni avvenute ieri notte a Taba e a Ras al-Shitan, località turistiche egiziane vicine al confine con Israele. Il maggior numero di corpi è stato rinvenuto in quello che resta dell'hotel Hilton di Taba, località balneare egiziana sul Mar Rosso, meta di turisti soprattutto israeliani. Tra le vittime anche due sorelle italiane in vacanza e che al momento dell'esplosione si trovavano all'interno dell'hotel. L'attentato è stato rivendicato su un sito internet islamico dalle «Brigate Abdallah Al-Azzam», un gruppo che si dice facente parte della rete di Al Qaeda.

Bagdad (Iraq): Non sono serviti i ripetuti appelli al governo inglese e i video agghiacciati per salvare la vita a Kenneth Bigley, 62 anni, sequestrato il 16 settembre scorso in Iraq dal gruppo Tawhid wa al Jihad (Monoteismo e guerra santa) insieme con due americani decapitati poco dopo il rapimento.

Parigi (Francia): Un'autobomba è esplosa davanti alla sede consolare della Thailandia, provocando almeno 10 feriti di cui 5 dipendenti dell'ambasciata. Si sospetta che dietro l'attentato ci sia la mano di al Qaeda.

■ **13 OTTOBRE** - *Riad (Arabia Saudita)*: Il ministro degli Interni saudita, il principe Naif, ha dichiarato che la partecipazione delle donne alle prossime elezioni legislative non sarà possibile. La dichiarazione del principe ha chiuso mesi di dibattiti e ha reso l'Arabia Saudita e il vicino Kuwait gli unici due paesi al mondo dove il voto è concesso solo ai cittadini maschi. In merito alla partecipazione delle donne come elettrici e candidate nelle elezioni previste per il 2005, il governo saudita ha deciso di non scontentare l'establishment religioso, contrario a qualsiasi progresso femminile e con un vasto seguito nel paese.

■ **14 OTTOBRE** - *Mosul (Iraq)*: "La situazione è molto grave. I cristiani vivono nell'incubo di essere attaccati all'improvviso

nelle loro case, sequestrati e uccisi, da gruppi di terroristi radicali islamici". Lo afferma in un accorato colloquio una suora irachena, la quale ha confermato che "i responsabili degli attacchi sono gruppi di islamici integralisti armati che fanno irruzione nelle case dei cristiani, prendono qual che vogliono, rapiscono e uccidono. E la responsabilità è anche di alcuni imam che li fomentano, dicendo nelle moschee che uccidere un cristiano non è reato né una colpa davanti a Dio".

■ **15 OTTOBRE** - *Il Cairo (Egitto)*: La poligamia sta per conoscere una nuova espansione nei paesi islamici, non solo a causa dell'ondata integralista che li sta attraversando, ma soprattutto per l'aumento esponenziale del numero di donne sole, in una situazione di crescente crisi economica che colpisce soprattutto la parte femminile della società. Cifre alla mano, dalla più famosa Università islamica del mondo (l'università di al-Azhar al Cairo), i religiosi hanno dunque lanciato una campagna per contrastare l'offensiva della parte più moderata della società che contrasta la poligamia, considerata umiliante per la donna. Sheikh Ali Gomaa, mufti d'Egitto (ovvero massima autorità della legge islamica) e Sheikh Mohamad Tantawi, rettore di al-Azhar, hanno ribadito che la poligamia è parte integrante della shari'a, la legge islamica, ed "è utile" per risolvere il problema delle tante musulmane sole, senza rischiare "la dissoluzione dei costumi".

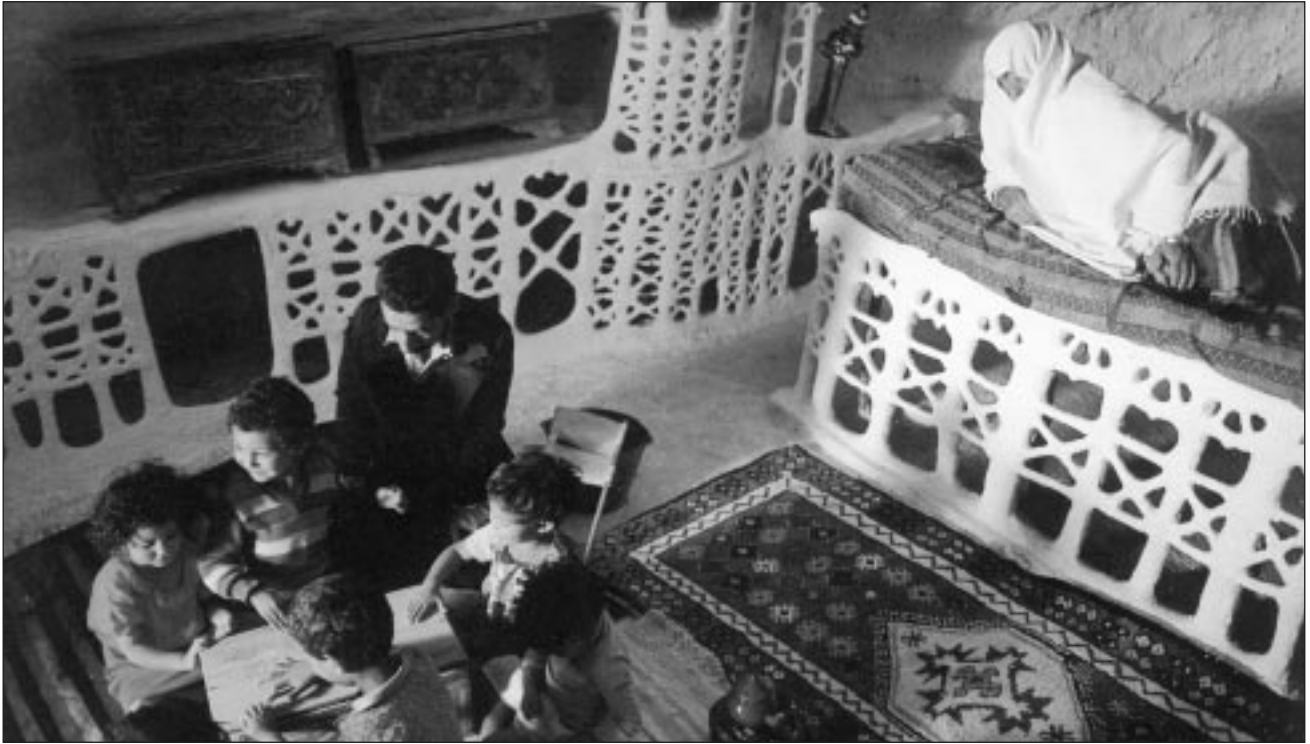
Roma (Italia): La situazione dei cristiani nei paesi dell'Africa settentrionale, il dialogo con i musulmani, i problemi giuridici e pastorali connessi al matrimonio tra cristiani e musulmani sono i temi discussi nel corso della riunione della Conferenza Episcopale Regionale del Nord dell'Africa (CERNA), svoltasi a Roma. Mons. Ramon Echeverria, segretario della CERNA, ha ribadito che "l'estremismo islamico è un problema in primo luogo per lo stesso Islam e che quindi "dobbiamo incoraggiare tutti coloro che dall'interno dell'Islam cercano forme di dialogo con il resto del mondo e si oppongono alla violenza e all'estremismo". "La nostra presenza in Nord Africa- ha proseguito- rappresenta un appoggio discreto nei confronti di queste tendenze".

■ **30 OTTOBRE** - *Giacarta (Indonesia)*: Come la neonata democrazia indonesiana saprà affrontare la questione della presenza di gruppi di fondamentalisti islamici nel paese sarà chiarito dal processo apertosi nei confronti del leader estremista Abu Bakar. Bakar è accusato di essere il capo di una rete di militanti della Jemaah Islamiah, che si ritiene sia legata ad Al Qaeda, e l'ispiratore dei sanguinosi attentati di Bali (2002, oltre duecento morti), e del Marriot di Giacarta (2003, 12 morti). Se riconosciuto colpevole, Bakar rischia la pena di morte. Secondo gli osservatori internazionali, il processo costituisce un vero e proprio test per mettere alla prova le promesse del nuovo presidente Susilo Bambang Yudhoyono, che si è impegnato ad usare il pugno di ferro contro l'estremismo islamico.

■ **2 NOVEMBRE** - *Amsterdam (Olanda)*: Theo van Gogh, nipote del grande pittore, un controverso regista ed editorialista olandese noto per aver girato un film sulla violenza contro le donne nella società islamica (Submission), è stato prima accoltellato e poi ucciso ad Amsterdam con un colpo di pistola.

ERRATA CORRIGE - Sul numero 5 del Dialogo (settembre-ottobre 2004) l'intervista a pagina 13 è stata erroneamente attribuita a Majed Nehme, anziché a Redouane El Sayed, professore all'Università Libanese di Studi Islamici e responsabile della redazione del quotidiano libanese "Al Mustaqbq" ("Il futuro"). Ci scusiamo di questo spiacevole equivoco con gli interessati e con i nostri lettori.

L'ISLÀM E LA LIBERTÀ RELIGIOSA



Cosa stabilisce il Corano a proposito delle religioni diverse dell'islàm? Come vivono i cristiani e gli ebrei nei Paesi arabi? Proviamo a rispondere con questo dossier dedicato alla "libertà religiosa" nelle società regolate dalla legge islamica

La rivelazione islamica e le religioni

L'islàm ha una sua specifica "teologia delle religioni" non islamiche? Per saperlo, interroghiamo anzitutto il Corano. Muhammad predicò l'islàm, la religione del Dio Unico, universale e perfetta (Cor. 5, 3). Il Corano afferma di essere la rivelazione divina definitiva, la Scrittura eterna, discesa in lingua araba, per confermare le Scritture anteriori, la Torah e il Vangelo. Tutte le Scritture, infatti, sono impronte dell'unica Scrittura-madre, contenuta nella "Tavola ben custodita" da Dio, fin dall'eternità. Purtroppo – sempre secondo il Corano – la "gente del

Libro" (ebrei, cristiani, sabei e zoroastriani) ha "falsificato" le proprie Scritture (Cor. 6, 91; 7, 162 ecc.). Mentre la Torah e il Vangelo preannunciarono la venuta di Muhammad (Cor. 7, 157 ecc.), i discepoli di Mosè e di Gesù hanno cancellato ogni riferimento al profeta venturo dell'islàm.

Dopo aver chiesto invano agli ebrei e ai cristiani di riconoscerlo come "profeta", Muhammad impose loro di essere sottomessi ai musulmani e di pagare un tributo (*jizya*), in cambio della protezione (*dhimma*) dei beni e delle persone e del diritto di esercitare il proprio culto (Cor. 3, 61; 9, 29). Lo stesso Muhammad distinse, tra

gli uomini, i credenti *musulmani*, fratelli nella fede, la migliore "nazione" creata da Dio (Cor. 3, 110); i *politeisti*, che non avevano alcun diritto di vivere nello Stato islamico e dovevano convertirsi all'islàm, pena la morte (Cor. 9, 5.7-11.29.30); infine la "gente del Libro" o "gente della Scrittura" (i monoteisti, ebrei, cristiani, sabei e zoroastriani), che erano tollerati nello Stato islamico, ma erano assoggettati al sistema della *dhimma*. Ben presto la "gente del Libro" fu espulsa comunque dall'Arabia, non sulla base della rivelazione coranica ma per decisione del secondo califfo, 'Umar (634-644).

Nei secoli successivi, le diverse scuole giuridiche formalizzarono questa dottrina, dividendo il mondo in due parti, la “casa dell’islàm” (*dâr al-islâm*), in cui regnava la giustizia grazie all’applicazione della *sharî’a* divina, e la “casa della guerra” (*dâr al-harb*), in cui si sviluppava la società ingiusta, essendo essa governata da leggi umane. I musulmani dovevano conquistare e sottomettere all’islàm questi territori.

Lo “dhimma” nel corso della storia

I primi califfi sottomisero i paesi cristiani mediorientali con la forza, incontrando scarsa resistenza nella Siria (633-636), a Gerusalemme (638) e in Egitto (639-642), mentre vinsero una strenua opposizione nell’Africa del Nord, nella Spagna (711) e nella Francia (Poitiers, 732). Posero invano anche l’assedio a Costantinopoli (673-677 e 717-718). Nel periodo dei primi quattro califfi, lo Stato islamico non era ancora consolidato e le popolazioni sottomesse godettero di relativa libertà.

Tutto cambiò, invece, con i califfi Omayyadi (661-751), che trasferirono la capitale a Damasco e iniziarono a sviluppare l’amministrazione dello Stato. Essi precisarono i contenuti del sistema della *dhimma*, che non fu applicato sempre né ovunque con lo stesso rigore.

Il regime della *dhimma* fu particolarmente duro per i cristiani della Siria e dell’Armenia nel periodo dei califfi omayyadi al-Walîd (705-715), ‘Umar II (717-720) e Yazîd II (720-724).

Ci fu un gran numero di conversioni della “*gente del Libro*” all’islàm, per sfuggire alle vessazioni, alle umiliazioni e alle tasse esose. Per evitare che le conversioni causassero una caduta insostenibile del gettito fiscale, gli Omayyadi assoggettarono tutti i sudditi, indistintamente, al pagamento dell’imposta fondiaria.

Con l’avvento al potere dei califfi abbasidi e lo spostamento della capitale a Baghdad (751), molti cristiani furono uccisi e le chiese e i conventi furono distrutti, con l’accusa di parteggiare per gli Omayyadi, soprattutto nel periodo dei califfi al-Mahdî (775-785) e al-Mutawakkil (847-861). Tuttavia i cristiani nestoriani, di etnia persiana, furono risparmiati e godettero anche di favori. Intanto, i giuristi islamici producevano i primi trattati della *dhimma*, in cui descrivevano in dettaglio i divieti e gli obblighi delle comunità mono-teiste sottomesse.

Lo “statuto dei *dhimmî* (sottomessi)” non fu applicato sempre e ovunque con identica solerzia e



accanimento. Il fatimide d’Egitto al-Hakîm bi-Amr Allâh (996-1021) si accanì particolarmente contro i cristiani. Proibì ai *dhimmî* il consumo e il commercio di alcol, impose loro l’abbigliamento distintivo, proibì le manifestazioni pubbliche del culto e privò gli edifici di culto dei simboli cristiani; profanò le chiese, i conventi e i cimiteri, trasformò le chiese in moschee, fece distruggere la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme (1009) e proibì il pellegrinaggio. Dopo la sua morte quella chiesa fu ricostruita e ripresero i pellegrinaggi in Terra Santa.

Un altro periodo di grande difficoltà per le comunità cristiane fu quello dei Turchi Seljukidi, che conquistarono Baghdad (1055) e regnarono in nome del califfo, senza privarlo del suo potere formale. Alla fine del periodo abbaside (1258) i musulmani erano diventati il 40% in tutto l’impero. La popolazione cristiana parlava ormai la lingua araba e praticamente non comprendeva più le lingue originarie (greco, siriano, copto ecc.).

I Mongoli, che sotto la guida di Hûlâgû Khân conquistarono Baghdad (1258) e posero fine al califfato abbaside, avevano abbracciato, in un primo tempo, il cristianesimo nestoriano. Sconfitti dai Mamelucchi d’Egitto (1260), si convertirono all’islàm e iniziarono una grande persecuzione contro i cristiani. I Mamelucchi, a loro volta, si vendicarono dei cristiani dell’Egitto, accusati di aver cospirato con i Mongoli, nel periodo della loro adesione al nestorianesimo, con massacri, distruzioni di case e chiese, aumento delle imposte, esproprio delle terre. Nei secoli XIV e XV la condizione di cristiani ed ebrei, nei territori islamici, peggiorò ovunque e, conseguentemente, aumentarono le conversioni di massa all’islàm. Dopo la presa di Bisanzio (1453), in meno di un secolo gli Ottomani conquistarono molti paesi cristiani balcanici e mediorientali. Lo statuto dei *dhimmî* fu applicato con particolare severità da Selîm I (1512-1520), che trasformò la chiesa di Santa Sofia in moschea e concepì il disegno di convertire all’islàm tutti i cristiani dell’impero. Le cose migliorarono con la creazione del sistema dei *millet*. Queste erano comunità confessionali, nel territorio dell’impero ottomano, governate dall’autorità religiosa competente, previo riconoscimento del califfo di Istanbul. Alle comunità era riconosciuto il diritto di culto e di seguire le proprie leggi nell’ambito della famiglia e dell’eredità. I capi religiosi risponde-

vano al califfo del mantenimento dell'ordine pubblico e raccoglievano le tasse per gli Ottomani. La situazione dei *millet* cristiani migliorarono ulteriormente quando le potenze europee diventarono ufficialmente protettrici dei *millet* (la Russia del *millet* ortodosso e la Francia del *millet* cattolico).

Nell'epoca moderna, gli Ottomani cercarono di salvare lo Stato dall'irreversibile decadenza con vari decreti di riforma, tra i quali il riconoscimento dell'uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, indipendentemente dalla religione (1839 e 1856), decreti che però non furono mai applicati. In quest'epoca, gli stessi califfi ottomani non esitarono, al contrario, ad usare metodi coercitivi per sedare i nazionalismi e le spinte autonomiste; 'Abdul Hamid (1876-1909), in particolare, ordinò massacri degli Armeni (1894 e 1896).

La situazione attuale

Con la nascita degli Stati nazionali e l'emanazione delle Costituzioni, l'antico linguaggio giuridico è stato accantonato. Non si parla più di musulmani e dhimmî ma di "cittadini" e "stranieri". Le diverse Costituzioni dei paesi arabo-islamici, dove esistono, riconoscono uguali diritti a tutti i cittadini. Apparentemente il problema sembra risolto, ma in realtà è molto difficile ottenere la cittadinanza nei paesi musulmani, o perché è indispensabile appartenere alla razza araba o alla religione islamica o ad entrambe. Viceversa, questi stessi paesi considerano propri cittadini i musulmani emigrati all'estero, i quali, a loro volta, pensano di essere assoggettati anche nel paese di emigrazione alle leggi del paese di provenienza (in particolare lo "statuto personale", cioè, diremmo noi, il diritto della famiglia).

Alcuni Stati musulmani hanno stabilito leggi universalmente valide, indipendentemente dalla religione dei cittadini (ad esempio la Tunisia o l'Egitto), ma conser-

vano la discriminazione religiosa (ad esempio la musulmana non può sposare un concittadino cristiano o ebreo; la donna cristiana ed ebrea non eredita dal marito musulmano, se questi non fa testamento a suo favore).

Gli Stati islamici, a causa delle reazioni dell'integralismo crescente, procedono cautamente nelle innovazioni e tendono piuttosto a sancire la disparità dei diritti tra musulmani e non musulmani. In qualche paese, i non musulmani sono obbligati persino a seguire la legge islamica (*shari'a*), come ad esempio in Egitto (parzialmente), in Sudan e in Nigeria.

Qua e là si levano voci di intellettuali "modernisti", molto isolati, che chiedono il superamento del sistema *dhimma*. Negli anni '80 del XX secolo, importanti organizzazioni internazionali islamiche, come l'Organizzazione della Conferenza Islamica e il Consiglio Islamico d'Europa, hanno emanato modelli di Costituzione Islamica e Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo nell'Islâm, che confermano la dottrina classica della *dhimma*.

Secondo il diritto islamico classico, in accordo con la rivelazione coranica, non c'è costrizione in materia religiosa per i non-musulmani. Ma la storia, passata e recente, smentisce questo principio. La donna musulmana non può sposare un non-musulmano; i figli di coppie miste sono obbligatoriamente musulmani; l'apostasia dall'islâm è punita con la morte, dopo una dilazione in vista di un'ipotetica respiscenza (la casistica dell'apostasia, per altro, è piuttosto ampia, comprende l'abiura della religione islamica, la professione di dottrine eterodosse, l'insulto contro il profeta Muhammad e l'opposizione al sovrano). L'apostasia ha conseguenze giuridiche anche sul piano "civile", comporta lo scioglimento del matrimonio, la separazione dai figli, la perdita del lavoro e la privazione dei diritti di successione.

Oggi, per tacitare la reazione dei

paesi occidentali contro la condanna alla pena di morte dell'apostata, i Codici penali moderni dei paesi islamici evitano di parlarne, eccetto il Codice penale della Mauritania (1984) e del Sudan (1991). Il Codice penale marocchino parla soltanto della punizione di colui che induce in apostasia (la pena della prigione, da sei mesi a tre anni e l'ammenda da 100 a 500 dirham) ma tace sulla sorte dell'apostata. In Egitto, l'apostata è giudicato dal tribunale religioso di al-Azhar. Il silenzio dei Codici significa soltanto una cosa ben precisa: che dove lo Stato non legifera si continua ad applicare il diritto islamico classico.

Al contrario, la conversione all'islâm è incoraggiata e incentivata con ogni mezzo. In Egitto, ad esempio, si stima che circa 10.000 Copti ogni anno diventano musulmani, per ottenere un lavoro, o benefici economici o aiuti finanziari o la cancellazione di crimini pregressi o facilitazioni per poter rinnovare un'abitazione. In Arabia Saudita, numerosi emigrati asiatici si convertono all'islâm per poter rinnovare il permesso di soggiorno. In quegli Stati in cui esistono comunità cristiane, spesso gli alunni cristiani sono obbligati a partecipare alle lezioni scolastiche di religione islamica.

Negli Stati islamici è proibita la vendita al pubblico dei libri religiosi delle comunità non islamiche. Per ciò che riguarda il culto, la costruzione o la restaurazione delle chiese e delle sinagoghe sono facilitate in alcuni paesi e difficoltose in altri, come ad esempio in Egitto, mentre in Kuwait e in Arabia Saudita è proibito costruire luoghi di culto non islamici, benché milioni di non musulmani vi lavorino per estrarre il petrolio. Quasi ovunque, i non-musulmani non esercitano cariche o funzioni pubbliche importanti.

Augusto Negri

INDONESIA - IL DIRITTO DI "CONVERTIRSI"

Si dice che sia il più grande Stato islamico del mondo, anche se l'islam non è religione di Stato. In verità l'Indonesia ha circa 212.708.000 di abitanti di cui il 54,7% di musulmani. La Costituzione dispone che "tutte le persone abbiano il diritto di praticare il culto in base alla propria religione e al proprio credo" e che la "Nazione si basa sulla fede in un Dio supremo". Il Governo rispetta la libertà religiosa e riconosce ufficialmente cinque grandi comunità: musulmani, cattolici, protestanti, buddisti e induisti. Le altre religioni sono tollerate ma in qualche modo subiscono pressioni o restrizioni nelle loro libere manifestazioni.

È vietato svolgere attività di proselitismo, soprattutto con il sistema del "porta a porta", ritenuto pericoloso nelle zone dove una religione predomina sulle altre. Il Governo tuttavia ritiene lecite le conversioni da una religione all'altra, tanto che fonti cristiane parlano di circa 10.000 musulmani battezzati all'anno.

La riforma del 2004 circa il Sistema di Istruzione Nazionale può creare problemi. Questa infatti prevede che ogni scuola assicuri formazione religiosa per due ore settimanali ai propri studenti secondo la loro appartenenza religiosa. Questo comporta che le scuole cattoliche, le migliori dello stato, frequentate per il circa il 60% da giovani islamici, saranno costrette ad inserire nel loro organico insegnanti musulmani, oppure dovranno rifiutare le iscrizioni dei non cattolici. Inoltre va evidenziato che allo Stato di diritto non corrisponde sempre una realtà sociale. I cristiani vivono prevalentemente nelle regioni occidentali, nelle Molucche, a Sulawesi settentrionale e nella parte indonesiana di Papua. In queste zone continua la pressione dei gruppi islamici fondamentalisti che ostacolano la costruzione di nuove chiese e minacciano spesso di distruggere quelle

esistenti. Triste esempio è stato l'assalto ad una chiesa nel villaggio di Pondok Permai da parte di una folla musulmana che ha dato fuoco all'edificio durante la funzione domenicale al grido "Allahu Akbar" (Dio è il più grande). Le autorità non sono intervenute, anzi hanno chiesto ai responsabili della comunità cristiana di interrompere i loro incontri.

Altrove, come nella provincia di Aceh, all'inizio del 2002 è entrata in vigore presso i tribunali la *shari'a*. Anche se i giudici hanno dichiarato che la legge islamica verrà introdotta gradualmente, gli appartenenti ad altre religioni si sono dimostrati preoccupati per le ripercussioni sociali che questo fatto avrà. Già molti cristiani hanno iniziato ad abbandonare la provincia, stanchi delle limitazioni poste alle loro attività. Le funzioni religiose, seppure svolte solo all'interno delle chiese autorizzate, sono sottoposte a severo controllo, ed è difficile reperire Bibbie e altro materiale religioso la cui diffusione è vietata.

Altra delicata situazione si registra nella parte indonesiana di Papua dove il 90% della popolazione è cristiana. La recente divisione della regione in tre zone fa temere che vi sia un progetto per un trasferimento forzato della comunità cristiana in una unica regione, per lasciare le altre due alla massiccia immigrazione musulmana da Giava. Gli esiti delle ultime elezioni politiche e presidenziali, che hanno premiato i rappresentanti di un islam conservatore e moderatamente filo-occidentale, inducono a qualche speranza per il miglioramento della situazione, che rimane delicata soprattutto nelle zone dove esistono insieme un forte numero di cristiani e movimenti separatisti che, a torto o a ragione, molti musulmani – dopo le vicende di Timor Est – accusano i cristiani di fomentare.

Silvia Introvigne





ARABIA SAUDITA LE "CATACOMBE"

La Chiesa in Arabia Saudita vive la situazione di una chiesa delle catacombe: monsignor Paul Hinder, vescovo ausiliare del Vicariato apostolico dell'Arabia Saudita, sintetizza con queste parole le dure condizioni di vita dei cristiani nel Paese arabo. Per i cristiani, in Arabia, non esiste libertà e tutto deve essere fatto in silenzio, senza far rumore. La Chiesa, aggiunge il prelado, può solo aiutare queste comunità clandestine a vivere la loro fede nel silenzio e di nascosto.

Secondo il Rapporto 2004 sulla libertà religiosa nel mondo di "Aiuto alla Chiesa che soffre" (Acs), l'Arabia Saudita – dominata da musulmani sunniti – è uno degli ultimi Paesi in graduatoria per il rispetto della libertà religiosa. Tuttavia, rileva il dossier, qualcosa di positivo si è mosso e riguarda una maggiore libertà di riunione per i musulmani sciiti insediati nella parte orientale del Regno, in particolare nella città di al-Qatif. In occasione dell'ultima festa dell'Ashura, diecimila sciiti hanno potuto sfilare in città sotto la protezione della polizia ma senza la tradizionale autoflagellazione. Su tutto il resto (stampa, importazione e distribuzione di materiale religioso sciita e diffusione di programmi sciiti), restano severe restrizioni e in certi casi il divieto totale.

Sul versante della libertà religiosa dei non musulmani, il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa denuncia l'arresto, avvenuto nei primi mesi del 2003, di tre immigrati protestanti per motivi connessi all'esercizio del culto. Sono diminuite, ma ancora esistono le invocazioni nelle moschee contro cristiani ed ebrei: continuano ad essere praticate anche dagli imam della grande mo-

schea della Mecca e di Medina, fomentando ulteriori divisioni tra le religioni.

Amnesty International rincara le accuse sostenendo, nel Rapporto 2004, che centinaia di sospetti attivisti religiosi, oppositori del governo e dimostranti sono stati detenuti a seguito di ondate di arresti avvenute durante quasi tutto l'anno. Come per i carcerati arrestati negli anni precedenti, le loro condizioni di detenzione e il loro status giuridico rimangono avvolti nella totale segretezza che caratterizza il sistema giudiziario penale saudita.

Soddisfazione è stata recentemente espressa, invece, dalle Chiese cristiane per la liberazione e conseguente espulsione dall'Arabia Saudita del cristiano indiano Brian Savio O'Connor dopo sette mesi di detenzione. La notizia è stata riferita dal Middle East Concern (Mec), un'organizzazione a favore dei cristiani in Medio Oriente che da mesi segue il caso del cristiano protestante. O'Connor era stato giudicato colpevole di presunta vendita di liquori con la pena di 300 frustate e mesi di prigione. La polizia gli aveva ordinato di firmare una dichiarazione in cui ammetteva di vendere alcolici, spacciare droga ed evangelizzare i sauditi ma O'Connor ha sempre negato le accuse a suo carico ammettendo solo di aver promosso incontri di studio e preghiera sulla Bibbia.

Sempre secondo il Mec, ripreso dall'agenzia "Asia News", due egiziani cristiani arrestati a Riad con l'accusa di "evangelizzare i non cristiani e di aver aperto un luogo di culto non islamico", sono stati rilasciati venti giorni dopo grazie all'intervento di un principe saudita.

Filippo Re

“IO, CRISTIANO NELLE CARCERI DEI SAUDITI”

Per gentile concessione del quotidiano “Avvenire” pubblichiamo un’intervista a Brian Savio O’Connor, 35 anni, cristiano evangelico, per 7 mesi prigioniero in un carcere dell’Arabia Saudita con l’accusa di aver compiuto opera di “evangelizzazione cristiana”

Brian Savio O’Connor, 35 anni, cristiano evangelico del Karnataka, è libero dai primi di novembre 2004, grazie anche a una campagna di opinione promossa in vari Paesi per attirare l’attenzione dell’opinione pubblica sul suo caso. Da Hubli, nel sud del Karnataka, in India, dove vive col fratello e la famiglia, ha accettato di parlare della sua odissea.

Il 15 aprile 1998 arriva in Arabia Saudita per lavorare come addetto ai bagagli per la compagnia aerea Saudi Arabian Airlines. Nel tempo libero organizza incontri biblici in privato, con pakistani e arabi. Ha con sé un centinaio di dvd a tema biblico: citazioni, documentari, film su personaggi della Bibbia, oltre a circa 60 videocassette con le prediche del pastore Benny Hinn della Trinity Broadcasting Corporation. Nel suo computer ha anche installato una versione digitale della Bibbia. Il regno saudita proibisce ogni espressione religiosa diversa dall’islàm. La polizia religiosa, Muttawah, vigila per eliminare bibbie, rosari, croci. E anche se i reali sauditi permettono pratiche religiose diverse dall’islàm almeno in privato, la Muttawah non fa distinzioni.

Come è avvenuto il suo arresto?

La sera del 25 marzo ricevo una telefonata da uno sconosciuto di nome Joseph. Diceva che era amico di un certo Orlando e voleva incontrarmi per parlare di cristianesimo. Non conoscevo nessun Orlando, perciò mi sono insospettito. Ad ogni modo li ho invitati a venire nella mia stanza, nella casa che la mia ditta, musulmana, mette a disposizione per i suoi impiegati. L’uomo di nome Joseph insiste perché ci incontriamo fuori, in un bar di fronte. Appena uscito di casa, scopro che ci sono tre auto in attesa, occupate da agenti della Muttawah. Avevano perfino i binocoli a raggi infrarossi, ciò significa che ero controllato da tempo. Mi agguantano, mi mettono in una delle auto e mi porta-

no in una moschea, dove mi incatenano i piedi.

E in moschea che succede?

Uno dei poliziotti, un gigante di due metri, mi prende dalla catena dei piedi e mi mette a testa in giù facendomi oscillare. Per più di un’ora mi colpiscono con pugni, calci, frustate. Fra una tortura e l’altra mi ordinano di firmare una confessione: ammettere che possedevo cd e dvd biblici e che facevo opera di evangelizzazione. Rispondo che gli incontri religiosi in privato non sono illegali, ma loro insistono che la pratica di ogni fede diversa dall’islàm è proibita.

Com’era la vita in prigione?

Mi sentivo molto debole e spaventato: non sapevo quali altre false accuse potevano montare contro di me, tutte le mie cose erano state confiscate, la mia abitazione perquisita da cima a fondo. Ho vissuto in una cella con altre 17 condannati per omicidio, commercio di droga e altri crimini pesanti. La sezione dove ero confinato ha 14 celle; le guardie vigilavano sui nostri movimenti e le nostre conversazioni. E come se non bastasse, telecamere dovunque.

Le permettevano di pregare?

All’inizio, ogni volta che cercavo di farlo, i miei compagni di cella mi interrompevano. Dopo un mese sono divenuto amico di alcuni di loro e loro stessi hanno chiesto ai carcerieri di darmi il permesso di pregare. Potevo farlo solo fuori dell’orario della preghiera islamica. Quando tutta la prigione si fermava per la preghiera musulmana 5 volte al giorno, ero obbligato a stare in silenzio e immobile.

Il 15 settembre 2004 O’Connor è portato in tribunale, accusato di vendita di alcolici, uso di droga, possesso di materiale pornografico e diffusione del cristianesimo. Secondo la legge saudita rischia almeno l’ergastolo. Il giudice separa le accuse di evange-

lizzazione dalle altre: per le prime sarà giudicato da una Corte Superiore; per le altre si giudica al momento e si chiamano come testimoni i poliziotti islamici. Intanto in vari Paesi si mette in moto una campagna per la sua liberazione. Il Principe Naif, secondo in ordine d’importanza nella casa reale saudita, manda un ordine scritto alla corte per chiudere il caso e far cadere tutte le accuse. Ma il 20 ottobre la corte si riunisce per giudicare O’Connor solo per l’accusa di vendita di alcol.

Come hanno fatto ad accusarla di vendita di alcol?

Il pubblico ministero afferma che un uomo inviato dalla Muttawah dice di aver comprato dell’alcol da me e di avere pagato con una banconota segnata. La polizia islamica sostiene di averla trovata addosso a me. Secondo l’accusa avrei venduto 10 bottiglie da un litro di alcolici. Ho chiesto di presentare il mio caso alla Corte d’appello e di verificare se sulle bottiglie e sulle banconote c’erano le mie impronte digitali. Mi hanno risposto che in Arabia Saudita non hanno questi sistemi di controllo.

Lei è stato condannato a 10 mesi di prigione e 300 frustate. Cosa è successo poi?

Avevo già passato 7 mesi in prigione; me ne restavano ancora 3. Quanto alle frustate, grazie a Dio non lo hanno fatto. Ma è curioso che, nonostante l’ordine del principe Naif, restavo ancora in prigione: sembra che non vi sia coordinamento fra la Muttawah e la casa reale. Ad ogni modo, una notte vengono a prendermi e mi conducono all’aeroporto, caricandomi su un volo per Mumbai, dove sono stato accolto dai miei fratelli di fede.

Ma nelle prigioni saudite ci sono ancora molti altri O’Connor che hanno bisogno del vostro aiuto. Non devono essere dimenticati.

Nirmala Carvalho

La questione della libertà di religione in Iran, in quanto diritto umano fondamentale, è uno dei temi centrali del discorso che Giovanni Paolo II ha recentemente rivolto al nuovo ambasciatore iraniano presso la Santa Sede, Mohammad Javad Farizadeh. Pensando ai cattolici iraniani e alle altre confessioni cristiane, il Papa ha chiesto per loro la libertà di professare la loro religione anche attraverso il riconoscimento della personalità giuridica delle istituzioni ecclesiastiche agevolando così il loro lavoro all'interno della società iraniana. Di fatto, ha affermato il Pontefice, la libertà di culto non è che un aspetto della libertà religiosa che deve essere la stessa per tutti i cittadini di un Paese. In base ai dati contenuti nell'ultimo Rapporto di Amnesty International, la situazione dei diritti umani in Iran non è migliorata rispetto agli anni passati. Decine di prigionieri politici continuano a scontare sentenze emesse al termine di processi iniqui e le autorità giudiziarie hanno limitato le libertà di espressione, di opinione e di associazione, anche delle minoranze etniche. Suscita preoccupazione anche la vicenda, riportata da Asia News, di un pastore protestante che,

IRAN - PRESSIONI DAL VATICANO

convertito dall'islàm, rischia la pena di morte per apostasia, che la legge iraniana punisce con la pena capitale. Il reverendo Hamid Pourmand, laico di 47 anni, è anche un colonnello dell'esercito iraniano e ha continuato la sua attività nonostante la legge proibisca ai non musulmani di ricoprire incarichi di responsabilità nell'esercito. I cristiani in Iran sono 360 mila, di cui 25 mila cattolici, su 65 milioni di abitanti. Nel dossier del Dipartimento di Stato Usa sulla libertà religiosa nel mondo, l'Iran figura tra le Nazioni che destano particolare timore per aver commesso gravi violazioni a danno della libertà religiosa. Anche i Baha'i - segnala il Rapporto 2004 dell'ACS (Aiuto alla Chiesa che soffre) - lamentano la detenzione per motivi religiosi di quattro loro fedeli, di cui uno è stato condannato all'ergastolo. È stato invece rilasciato un baha'i arrestato nel 1994 e condannato a morte per apostasia anche se non si esclude per lui il ritorno in carcere. Inoltre, ad aprile, sono stati rilasciati gli ultimi cinque ebrei detenuti dal 2000 per cospirazione.

Filippo Re

La situazione attuale della libertà religiosa in Turchia, della libertà di stampa e del rispetto delle minoranze è lontana dall'esser perfetta, anche se sono innegabili continui miglioramenti. Lo sostiene l'organizzazione Human Right Watch (HRW) sottolineando che in Turchia ci sono ancora persone imprigionate per reati d'opinione e la tortura è ancora praticata in molte carceri. Nel 2003, sottolinea comunque l'organizzazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", il governo turco ha approvato una serie di modifiche normative per rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà personali, anche in seguito alle richieste rivolte dall'Unione Europea per favorire l'adesione del Paese all'Ue. È prevista in particolare una maggiore libertà per gli enti religiosi e le associazioni straniere affinché sia garantito loro un più sereno svolgimento delle attività di culto, specialmente da parte dei non musulmani. L'ex Segretario di Stato Usa Powell, presentando nello scorso settembre il Rapporto del Dipartimento di Stato sulla libertà religiosa nel mondo, ha lodato il Paese per aver preso iniziative idonee a favorire una maggiore tolleranza verso tutti i culti religiosi. Luci e ombre aleggianno sullo stato dei rapporti con le chiese ortodosse. Alla riapertura del seminario greco-ortodosso di Halki, presso Istanbul, chiuso

TURCHIA - L'OMBRA DEGLI ARMENI

dal 1971, si contrappone infatti la vicenda della chiusura della scuola della Santa Croce, gestita dalla Chiesa Armena ortodossa, per la cui riapertura la soluzione sembra lontana. Anche la Chiesa cattolica subisce restrizioni all'attività di evangelizzazione come dimostra il caso del frate cappuccino padre Roberto Ferrari, da 45 anni missionario in Turchia, messo sotto inchiesta dalle autorità per aver amministrato il battesimo a un giovane. È andata meglio al pastore di Selkiuk della Chiesa protestante di Efeso la cui vicenda è stata archiviata dopo essere stato incriminato per aver organizzato incontri religiosi non autorizzati. Merita seguire con attenzione il dibattito sul genocidio perpetrato contro la popolazione armena-cristiana negli anni 1915-1919. Di fronte alla decisione del Ministero turco dell'Educazione di imporre alle scuole la promozione di speciali conferenze su quei tragici fatti al fine di minimizzare tali eventi, la Coalizione europea contro la politica negazionista della Turchia, formata da 160 organizzazioni internazionali, ha chiesto la sospensione degli aiuti europei al sistema scolastico turco fino a quando non sarà sospesa la direttiva.

F. R.



SUDAN - CRISTIANI IN UN ANGOLO

Su un'area di 2.503.890 kmq, vive in Sudan una popolazione di circa 33.000.000 di abitanti, di cui il 70,3% musulmani, il 16,7% cristiani e l'11,9% seguaci di religioni tradizionali.

“Ciascuno ha il diritto di libertà di coscienza e religione e il diritto a manifestare e diffondere la propria religione o credo con l'insegnamento, la pratica, o l'osservanza. Nessuno potrà essere obbligato a professare una fede in cui non crede o a partecipare a riti o culti che non accetta volontariamente”: così recita l'articolo 24 della Costituzione entrata in vigore nel 1999. Di fatto l'islam è considerato religione di Stato e ad esso ci si ispira a livello legislativo, istituzionale e politico, tanto che nessuno ha modificato il Codice Penale in vigore dal 1991 che definisce l'apostasia un'offesa criminale punibile con la morte.

Numerose chiese, centri e scuole sono stati chiusi, confiscati o distrutti. L'ultima chiesa di Khartoum autorizzata è stata quella dei santi Pietro e Paolo, inaugurata nel gennaio 1970. Le molte richieste avanzate in tal senso in questi anni sono rimaste inascoltate. Ai cattolici viene inoltre negato l'accesso ai mezzi di comunicazione di Stato, che concedono una sola ora di televisione la domenica.

Dal 1994 è stata introdotta una legge che pone le Chiese sullo stesso piano delle organizzazioni di volontariato, legge subito contestata dai vescovi.

Il Consiglio delle Chiese cristiane del Sudan (ScC) ha protestato formalmente per la requisizione di parte del cimitero cristiano di Khartoum, inviando una lettera alle autorità, in cui si riferisce che l'esproprio e la successiva distruzione di alcuni sepolcri è «un insulto» e una «violazione dei nostri diritti di cristiani del Sudan».

L'arcivescovo di Khartoum ha inoltre denunciato in più occasioni i tentativi del governo di confiscare o distruggere le scuole, sottolineando tuttavia la capacità della gente di opporsi in maniera non violenta. Le scuole cattoliche di Khartoum sono frequentate da 58.150 studenti, sia cristiani sia musulmani. Circa 48 mila di loro ricevono anche un pasto al giorno. I risultati degli esami governativi, al termine degli otto anni di scuola primaria, attestano l'ottimo livello di insegnamento.

Secondo il *The Catholic World Report* il governo di Khartoum avrebbe ordinato a tutti i governatori di convertire tutte le scuole primarie statali in scuole islamiche. Iniziativa che ha suscitato il disappunto dei cattolici che

vedono in questo decreto l'ennesimo tentativo di ridurre i loro diritti, tra i quali quello di professare la loro fede.

Secondo Amnesty International è ancora molto diffuso l'uso di punizioni corporali anche per i non musulmani, nonostante la legge preveda l'applicazione delle norme sharaitiche solo nel Nord a maggioranza islamica e solo per i fedeli musulmani. Nonostante molte rassicurazioni, soprattutto dopo l'11 settembre, l'atteggiamento del Governo nei confronti delle Chiese cristiane e delle religioni tradizionali resta fortemente discriminatorio tanto che il Dipartimento di Stato americano ha incluso il Paese fra quelli che destano “particolari preoccupazioni per le violazioni particolarmente gravi della libertà religiosa”. La conclusione di un trattato di pace dovrebbe porre fine alla guerra contro il Sud separatista del paese, dove sono numerosi i cristiani (mentre la più recente guerra del Darfur è una guerra fra musulmani, di etnia rispettivamente araba e non araba), con ricadute favorevoli sul piano della libertà religiosa, ancorché la discussione sui protocolli di applicazione del trattato sia ancora in corso e il cessate il fuoco sia ancor oggi spesso oggetto di violazioni.

Silvia Introigne

MAROCCO - VIETATO IL PROSELITISMO

La costituzione marocchina garantisce il diritto alla libertà religiosa, ed il governo generalmente rispetta tale diritto. Esistono alcune restrizioni, benché le comunità religiose non islamiche siano libere di praticare apertamente la propria fede. Formalmente, la costituzione riconosce l'islàm come religione di stato, ed il Re come *Comandante dei fedeli*, con il compito di *far rispettare l'islàm*. La principale restrizione è rivolta alle comunità cristiane, a cui è fatta interdizione di fare proselitismo e che vengono controllate per quanto riguarda la produzione di materiale religioso. Esistono inoltre specifiche misure restrittive nei confronti delle altre fedi. Anche rispetto all'islàm, lo stato controlla l'attività svolta nelle moschee, ed interviene nel caso in cui tale attività sfoci in attività politica. Il rapporto tra i componenti delle varie religioni è piuttosto buono, soltanto in caso di conversioni si può riscontrare un certo grado di ostracismo da parte della società.

Lo stato marocchino ufficialmente ha una popolazione di 32 milioni 210 mila unità circa. Il 99 per cento della popolazione è musulmana sunnita. In aggiunta alla comunità sunnita, esiste una comunità ebraica di circa 5 mila persone, ed una comunità bahaita di circa 400 persone. Sono diffuse sul territorio anche delle piccole comunità cristiane (protestanti e cattolico romane) composte per lo più da cittadini stranieri. L'entità di queste comunità è stimabile in 5 mila persone fisse, ma tale numero può crescere fino a 25 mila persone, a seconda dei periodi dell'anno. La percentuale di marocchini convertiti al cristianesimo è piuttosto ridotta. Esiste altresì una ridottissima comunità indù. La maggioranza delle comunità non islamiche risiede nella capitale, Rabat, e a

Casablanca, benché piccole presenze siano diffuse sul territorio, in centri minori. In Marocco nessuna festività religiosa non islamica è riconosciuta come festività nazionale. Nell'ambito del riconoscimento da parte dello stato, si assiste ad un progressivo riconoscimento dei vari gruppi religiosi come organizzazioni no-profit. Di fatto, l'attività di questi gruppi è di molto anteriore al loro riconoscimento, che sancisce *de iure* la possibilità di compiere transazioni finanziarie e attività di varia natura. Benché il 99% della popolazione sia sunnita, esiste una piccola comunità religiosa sciita che nel 2002 ha richiesto il riconoscimento ufficiale. Il governo fornisce sussidi economici e aiuti di varia natura alle principali comunità religiose presenti sul territorio. Il governo provvede a fornire un'educazione religiosa islamica attraverso la scuola, offrendo altresì la possibilità di accedere ad un'educazione religiosa ebraica. Rispetto alla religione ebraica, il governo ha stanziato ingenti fondi per il riconoscimento e lo studio dell'eredità ebraica nel territorio marocchino, arrivando a creare addirittura una cattedra di religioni comparate, presso l'università di Rabat. L'attuale re, Muhammad VI, ha ricevuto ufficialmente personalità di varie comunità religiose, facendosi attivo promotore del dialogo interreligioso. Allo stesso tempo si è fatto attivo promotore di una riforma dell'ordinamento del Ministero degli Affari Islamici, volto a favorirne la componente moderata. Il re ha dichiarato illegale l'*Organizzazione Islamica di Giustizia e Carità* (JCO), che non riconosce la supremazia spirituale del re.

All'interno del paese si sono tenute varie manifestazioni volte al dialogo e alla tolleranza. In particolare, la decima edizione del festival di musiche sacre di Fez, a

cui hanno partecipato gruppi appartenenti alle più disparate comunità religiose. In occasione dell'anniversario degli attentati di Madrid, ha avuto luogo una funzione interreligiosa commemorativa nella chiesa cattolica di Rabat. Il governo controlla severamente la costruzione di nuove moschee, e le moschee vengono erette ricorrendo a fondi privati. Qualsiasi tentativo di indurre un musulmano alla conversione è illegale. È altresì illegale impedire a una o più persone di esercitare il proprio credo religioso. Per tale reato è prevista una pena da 3 a 6 mesi di carcere, ed una multa che va dai 10 ai 50 dollari americani. Nel caso di proselitismo da parte di stranieri è previsto anche il decreto di espulsione. Per i cittadini che si siano convertiti da musulmani ad altra religione, oltre all'ostracismo sociale, si può essere sottoposti ad interrogatori con periodi di detenzione da parte delle autorità, e si possono riscontrare difficoltà nell'ottenimento di documenti. Benché non esista una legge che censure la pubblicazione della Bibbia in arabo, il governo confisca e proibisce la presenza di tale libro sul territorio nazionale. Sono però ammesse versioni della Bibbia in lingue europee.

Per le questioni amministrative e legali esistono due diversi codici di procedura, su base religiosa. Uno di essi, è specifico per i musulmani, l'altro per ebrei e non musulmani.

Esiste ancora la discriminazione nei confronti della donna, in genere facendo ricorso alla *shari'a*, la legge religiosa islamica. Ma dal dicembre 2003 il parlamento ha approvato la riforma del codice di statuto personale, che riconosce alle donne gli stessi diritti degli uomini in caso di divorzio, ed assicura la tutela dei figli alle madri.

Stefano Minetti

EGITTO - IL PRIMATO DELLA SHARI'A

La costituzione egiziana sancisce in ambito religioso il diritto alla libertà di culto e di pratica, benché il governo ponga dei limiti a tali diritti costituzionali. In Egitto la religione di stato è l'islàm, sancita a livello costituzionale. È ammessa la pratica di altre religioni, purché queste non contrastino la *shari'a*, la legge religiosa islamica. Ebraismo e cristianesimo non sono, secondo il governo egiziano, in contrasto con la *shari'a*, pertanto sono praticabili liberamente.

Ufficialmente, il governo prevede lo stesso trattamento per le tre religioni monoteiste, su una base di equità. Non esiste alcuna altra religione ufficialmente riconosciuta, né la possibilità di farsi identificare come appartenenti ad un altro credo. Le cifre ufficiali parlano di 67-70 milioni di abitanti, di cui l'84-90% sono musulmani, il 10-15% cristiani, ed il rimanente – inferiore all'uno per cento – di altre fedi, benché le statistiche ufficiali non spieghino di che fede si tratti. In ogni caso, come si è già detto, lo stato riconosce solo le tre religioni monoteiste, ed anche all'interno dell'islàm non fa distinzione formale tra le varie correnti. La pressoché totalità dei musulmani è sunnita, benché ci sia una esigua minoranza sciita, stimata nell'un per cento circa della popolazione, pur nell'assenza di cifre ufficiali al riguardo. Diverso il discorso per la fede baha'ita, che è equiparata ad una eresia, e non riconosciuta.

Nel contesto della cristianità, la comunità più rappresentativa è il cristianesimo ortodosso copto, seguita dal cattolicesimo (armeno, caldeo, greco, romano e siriano). Sono altresì presenti comunità maronite ed ortodosse (soprattutto greche e siriane), la Chiesa Evangelica Protestante, che comprende 17 gruppi distinti, nonché piccole comunità avventiste del settimo giorno. Esistono anche gruppi di mormoni e di testimoni di Geova, benché entrambi non siano riconosciuti legalmente dal governo egiziano. Il riconoscimento di una comunità religiosa deve essere richiesta ufficialmente al Dipartimento degli Affari Religiosi del Ministero degli Interni, che deciderà in merito alla fattibilità della richiesta. Il Ministero si appoggia alle principali autorità religiose del paese, in particolare il Papa copto e lo Sheikh di Al-Azhar. In caso di mancata richiesta, la comunità religiosa è passibile di arresti ed ammende, in accordo con l'articolo 98 (F) del Codice Penale. A differenza del cristianesimo copto che è autoctono, le altre comunità sono tollerate, purché non compiano opera di proselitismo. Il proselitismo non è proibito né dalla costituzione, né dai codici civili o penali, ma chi compie opera di proselitismo viene accusato di violazione all'articolo 98 (F) del Codice Penale, che proibisce la bestemmia, il ridicolizzare le *Religioni Celesti* (i.e. cristianesimo, ebraismo e islàm) e incitare all'attività di setta.

La presenza totale cristiana ammonta a circa 10 milioni di fedeli. I cristiani sono diffusi su tutto il territorio nazionale, ma in particolare nell'Alto Egitto, ed in alcuni quartieri del Cairo e di Alessandria. Nonostante la legislazione tuteli le tre religioni monoteiste, esiste una forte sperequazione nel sostegno statale tra

islàm e le altre fedi monoteiste. Tale differenza si concretizza nel sostegno economico pubblico riconosciuto agli imam, mentre il mantenimento del clero cattolico ed ebraico è demandato a fondi privati delle comunità religiose stesse. Analoga differenza vige per quanto riguarda il sostegno ai lavori di ripristino o ampliamento delle strutture religiose: nel caso dell'islàm, il sostegno è diretto e abbastanza semplice da richiedere, mentre per le altre comunità (in particolare per la comunità copta, la più radicata sul territorio), la prassi diventa molto più tortuosa e complessa. Oltre alle difficoltà istituzionali, si aggiunge la resistenza degli enti amministrativi locali, che contribuiscono sensibilmente ad allungare i tempi. Analogo discorso può essere fatto per ciò che concerne la creazione di nuovi spazi per le celebrazioni liturgiche che, fuorché nel caso dell'islàm, richiedono un apposito decreto presidenziale.

Per quanto riguarda le festività religiose, è stato recentemente riconosciuto il Natale copto (il 7 gennaio) come festa nazionale. Il natale copto è l'unica festività nazionale religiosa non islamica.

Piuttosto numerosi i casi di intolleranza religiosa, sia da parte delle comunità, sia da parte delle autorità locali, a cui fanno seguito arresti più o meno motivati, persecuzioni e, in qualche caso, torture. Le manifestazioni di intolleranza, pur avendo come principale bersaglio il cristianesimo copto, non risparmiano neanche le altre comunità, tra cui anche la sciita. Il governo sta attuando una serie di programmi volti all'educazione al dialogo e alla tolleranza, benché i problemi sussistano.

A gennaio, il governo ha istituito un Consiglio Nazionale per i Diritti Umani, presieduto da un cristiano copto. Questo ente è stato creato al fine di garantire e tutelare il rispetto dei diritti umani, ed in particolare la libertà di scelta religiosa. Rispetto alla libertà di scelta in campo religioso, la maggiore difficoltà è riscontrabile da parte di musulmani che decidano di convertirsi al cristianesimo, mentre non si riscontrano grossi problemi nel caso di passaggio dal cristianesimo all'islàm. I problemi non sono solo di ordine sociale, bensì anche amministrativo: la richiesta di nuovi documenti che riconoscano la nuova identità religiosa rischia di essere evasa dopo un'interminabile attesa. Anche la chiesa copta, dal canto suo, non riconosce la conversione all'islàm, e non accetta matrimoni misti.

Partiti politici basati sulla religione sono proibiti, cosa che rende i *Fratelli Musulmani* fuori legge.

Non si riportano nuovi casi di scrittori accusati di eresia, mentre la censura è demandata ad un apposito centro ricerche islamiche dell'università di Al-Azhar. Ufficialmente la costituzione sancisce pari diritti e pari opportunità, senza discriminazioni di credo o religione, e generalmente il governo rispetta questi principi. Eppure la discriminazione esiste, e di fatto i ruoli chiave delle amministrazioni pubbliche sono sempre affidati a musulmani.

Stefano Minetti

PAKISTAN - "LIBERI" SOLO SULLA CARTA

Padre Gorge Ibrahim, parroco di Nostra Signora di Fatima a Renala Khurd, nella provincia pachistana del Punjab, è stato assassinato con tre colpi di arma da fuoco. Il sacerdote aveva precedentemente ricevuto minacce di morte da Shahzina Sadiqe, moglie del capo di *Anjun Sipah-e-Sahaba Pakistan* un'organizzazione fondamentalista proibita in tutto il paese. Questa si era fortemente opposta alla decisione del governo di denazionalizzare le scuole cattoliche e restituirle alla gestione delle comunità cristiane, mentre il padre Ibrahim si era pronunciato a favore di questo provvedimento. La Sadiqe aveva pubblicamente dichiarato che il sacerdote era un "nemico dell'islàm" e quindi "doveva essere ucciso". La forza pubblica ha arrestato tre pakistani accusandoli dell'omicidio a scopo di rapina mentre tutti sanno, secondo quanto dichiarato da una fonte vicina alla Chiesa di Faisalabad, che "dietro questa uccisione ci sono i fondamentalisti islamici ma il Governo e la polizia li temono" e quindi non hanno osato andare a fondo nell'indagine.

Il 12 gennaio 2004, nel liceo statale di Rabwah, roccaforte degli ahmadi (un movimento nato alla fine del 1800 dall'islàm ma considerato da molti non islamico in quanto rivendica per il suo fondatore il titolo di profeta), tre studenti di questa confessione religiosa per poter sostenere gli esami hanno dovuto ammettere che Muhammad è l'ultimo profeta; e il 23 settembre un insegnante, Awas Ayub Butt, è stato licenziato dal proprio posto di lavoro perché ahmadi.

Episodi simili potrebbero essere raccontati a proposito degli sciiti, minoritari in Pakistan, e delle comunità cristiane protestanti, nonostante la Costituzione del 1973, articolo 20, affermi che ogni cittadino ha libertà di culto, professione e divulgazione, e l'articolo 36 dichiara che lo Stato protegge gli interessi e i diritti delle minoranze religiose.

Il Pakistan ha una popolazione di

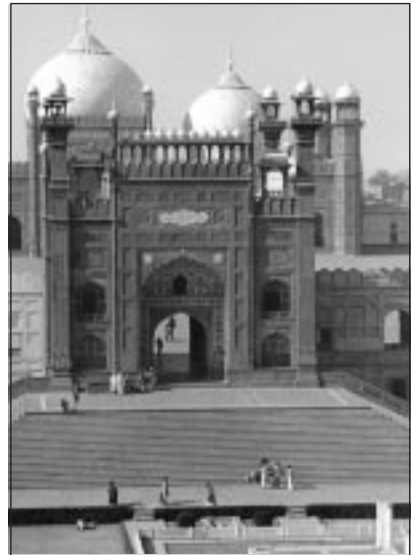
circa 144.000.000 di abitanti, di cui il 96,1% musulmani, il 2,5% cristiani, e l'1,4% che seguono altre religioni.

La Costituzione proclama il Pakistan "repubblica islamica", l'islàm è religione di Stato e il Presidente deve essere un musulmano sunnita. Nel 1998 c'è stato un golpe e la Costituzione è stata sospesa. Oggi quindi l'ambito del diritto appare alquanto poco chiaro.

Le discriminazioni più comuni sono nei confronti dei cristiani e degli ahmadi, spesso imprigionati e torturati facendo ricorso agli articoli 295-6-7-8 del Codice di Procedura Penale che riguardano il reato di blasfemia e che permettono di porre sotto giudizio chiunque contraddica l'islàm o metta il dubbio la rivelazione o l'integrità personale di Muhammad. Nonostante le ripetute promesse del Presidente Musharraf di abolire questo reato, nulla è stato fatto in questo senso.

Occorre tuttavia riconoscere che negli ultimi anni il Presidente ha cercato di fare qualche timido passo a favore delle comunità cristiane, rispondendo a pressioni occidentali. Il clima sociale non è però migliorato, anzi la Guerra del Golfo prima e quella dell'Iraq dopo, hanno rinfocolato le ostilità dei fondamentalisti contro i cristiani, accusati di essere degli "occidentali" e si sono verificati molti casi di intimidazione nei confronti di famiglie cristiane; si è giunti fino a picchiare fedeli e dare alle fiamme abitazioni civili. Uno dei casi più gravi è stato verso una famiglia, accusata di essersi convertita al cristianesimo dall'islàm e per questo sottoposta a violenze ripetute: il capofamiglia è stato prima picchiato e poi costretto ad assistere allo stupro delle figlie. Dopo simili violenze i membri della famiglia Sadeeq hanno ricevuto un ultimatum di quattro giorni per tornare all'islàm, pena la morte. Lo Stato non è intervenuto per proteggere i minacciati, che sono stati così costretti alla fuga in luogo segreto.

Silvia Introvigne



LIBANO - "LIBERTÀ DI CREDO"

Il termine "libertà" si trova spesso negli scritti di Gibran Khalil Gibran e nelle canzoni di Fairouz, massimi autori del paese dei cedri. Ricorre nelle diverse espressioni artistiche e nel pensiero politico della popolazione libanese, intellettuali e gente comune.

La costituzione libanese (articolo 9) non si limita a sancire la "libertà religiosa", ma la "libertà di credo", cioè la libertà di "credere o meno". L'ordinamento dello Stato tutela il pluralismo, consentendo la presenza di partiti delle più diverse ispirazioni e ideologie: da quelle atee (partito comunista), a quelle laiche (liberali, progressisti, nazionalisti, socialdemocratici), fino alle impostazioni più conservatrici.

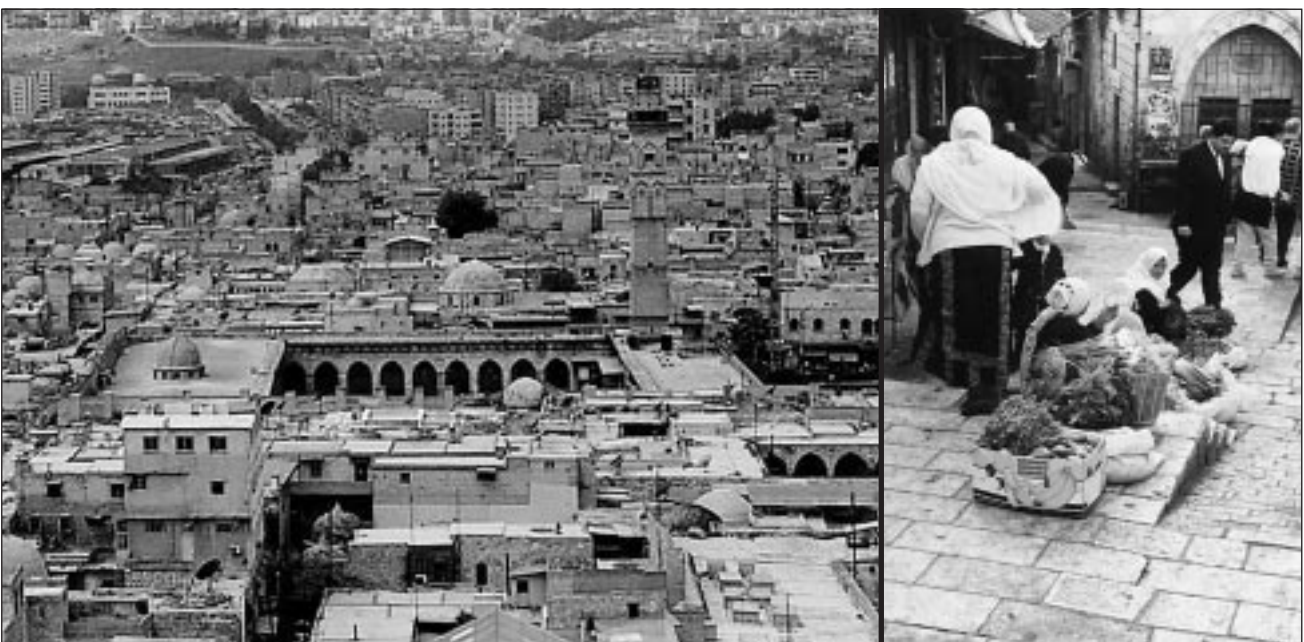
Oggi come oggi – per consentire alle diverse confessioni religiose di esprimere le proprie peculiarità - lo statuto individuale dei cittadini è sottoposto a vari tribunali confessionali (attualmente

sono dieci), soprattutto per quanto riguarda lo stato di nascita, morte, matrimonio, divorzio ecc. Lo Stato, si limita a registrare presso i suoi registri le pratiche licenziate dalle istituzioni confessionali. Una lacuna – legata a interessi politici di parte – è la mancanza di una legislazione sul matrimonio civile, una pratica riconosciuta, ma non di competenza dello Stato. Nessuno l'ha mai regolamentata e i cittadini che desiderano sposarsi con il rito civile sono costretti a recarsi all'estero, ad esempio in Cipro o in Turchia, dove gli atti vengono depositati presso i registri locali. Conseguenze: eventuali controversie sono risolte dai tribunali locali, applicando le leggi del paese dove si è svolto il matrimonio.

Le conseguenze della guerra in Libano hanno accentuato l'impronta confessionale nella divisione dei poteri (accordi di "Taef"). Ma i giovani fremono per

superarla, guardano al futuro e sollecitano i religiosi a più intense relazioni, non limitate a scambi formali, visite di protocollo e auguri reciproci in occasione delle festività. Sempre le nuove generazioni chiedono ai politici di attivarsi per una libertà religiosa "meno poetica-demagogica e più pratica": si chiede in particolare che venga eliminato l'obbligo di indicare la confessione religiosa in tutti i documenti rilasciati dallo Stato, e venga abolito l'obbligo di assegnare gli incarichi pubblici di primo livello e gli incarichi istituzionali su base confessionale per realizzare il principio dell'"uomo giusto al posto giusto". Il tutto per essere più coerenti con i principi fondatori della costituzione libanese che si basa sull'uguaglianza e la non discriminazione senza distinzione alcune tra sesso, etnie e religione.

Franco TRAD



SAGGISTICA

Giuseppe SCATTOLIN, *L'islàm nella globalizzazione* (pp. 176, euro 10); *Dio e l'uomo nell'islàm* (pp. 128, euro 8); *Spiritualità nell'islàm* (pp. 192, euro 10); *Islàm e dialogo* (pp. 160, euro 9), edizioni EMI, Bologna 2004

“Alla fine dopo oltre trent'anni di vita passata sulle piste dell'islàm per conoscerne i tracciati, ammirarne i panorami, penetrarne i segreti, dopo tanti anni si sente il bisogno di fermarsi e cercare di dare uno sguardo al cammino percorso”. In queste poche righe è sintetizzato il significato e lo scopo dell'opera che la casa editrice EMI ha recentemente pubblicato in quattro volumi di Giuseppe Scattolin: *L'islàm nella globalizzazione*; *Dio e l'uomo nell'islàm*; *Spiritualità nell'islàm*; *Islàm e dialogo*.

L'autore cerca di presentare il “problema islàm” alla luce delle grandi sfide del terzo millennio e del confronto con le altre religioni presenti nel panorama mondiale. L'opera nasce dalla raccolta di articoli, rivisti e aggiornati, comparsi nel tempo su riviste specialistiche.

Scattolin mette a fuoco vari argomenti per cercare di fornire al lettore non troppo specializzato una possibilità di comprensione dei molti problemi che il mondo occidentale deve oggi affrontare nei confronti dell'islàm e, viceversa, che l'islàm deve affrontare di fronte al mondo occidentale non necessariamente cristiano ma nato da una matrice giudaico-cristiana.

L'islàm nella globalizzazione, il primo dei quattro volumetti, mette in risalto il difficile momento che l'islàm oggi sta vivendo con un continua altalena fra scontro e incontro con la modernità, identificata, a torto o a ragione, con l'Occidente. L'islàm presenta certamente molte voci di pensatori che cercano di rileggere la tradizione musulmana alla luce della modernità, ma sono spesso voci poco ascoltate e ostacolate da una maggioranza che sembra prediligere la continuità col passato. Questa maggioranza non vuole vedere che la causa della attuale debolezza è prima di tutto in se stessa e precisamente nella ‘mancanza di libertà personale’, cioè - come afferma Bernard Lewis, citato da Scattolin - “libertà della mente da ogni tipo di costrizione ed indottrinamento per poter interrogare, ricercare e parlare; libertà dell'economia da una conduzione negativa fatta di corruzione generalizzata; libertà delle donne dall'oppressione dei maschi, libertà dei cittadini dalla tirania” (p. 131).

Dio e l'uomo nell'islàm evidenzia la centralità di Dio nel pensiero islamico. Tutto ruota intorno a Dio, trascendenza assoluta, il Misericordioso e il Clemente. La speculazione giuridico-teologica ha tuttavia spesso trascurato l'aspetto di misericordia per focalizzarsi sul Dio legislatore, fonte autoritativa della “Legge” (*shari'a*), e la *rahma* coranica “rimane pur sempre limitata nel contesto del rapporto fonamen-

tale fra il Signore (*rabb*) e il suo servo (*'abd*): non c'è vera reciprocità nel rapporto fra Dio e la sua creatura” (p. 25), tanto che il termine *'abd* diventa nel testo coranico sinonimo di ‘essere umano’. Per questo Scattolin si domanda: “il monismo assoluto ed esclusivo, tipico della fede islamica, è sufficiente a sostenere una vera alterità della creatura in una sua autonomia, relativa sì, ma pur sempre reale e non illusoria? Il peso della trascendenza dell'Uno non è tale da annientare ogni autonomia della creatura?” (p. 62).

È un quesito che ha avuto particolare rilevanza nel mondo sufi, dove la profondità della spiritualità e del rapporto con l'Assoluto diventa elemento prioritario della vita stessa. A questo aspetto dell'islàm è dedicato ***Spiritualità nell'islàm***. Dopo un'interessante introduzione sulla mistica comparata, l'autore propone spunti di riflessione sulle istanze comuni alle tre religioni abramitiche, pur evidenziando le sostanziali differenze del dato iniziale, l'idea di Dio e del suo rapporto con l'uomo. Il sufismo si è sviluppato fin dai primi decenni dopo la morte del Profeta, e ha fornito interessanti spunti di riflessione sulla profondità del senso religioso, non irretito da troppi lacci normativi. È tuttavia importante che i sufi vivano una vera “esperienza di Dio e non solo un conformismo folkloristico di esperienze esoteriche di bassa lega” (p.92). È necessario soprattutto oggi “un sufismo che vada a toccare le radici dell'essere umano per illuminare e approfondire il senso del suo esistere” (p. 92).

Parlando di sufi non si può tralasciare la figura di Ibn 'Arabî a cui infatti l'autore dedica l'ultimo capitolo del terzo volumetto. La profondità e vastità del pensatore musulmano sono note a tutti, ma l'autore invita a leggere i suoi testi all'interno del suo contesto culturale evitando così di trasformarlo in un profeta dell'amore universale e del relativismo religioso. Per concludere c'è il tema forse più spinoso, almeno in ambito cattolico, ovvero ***Islàm e dialogo***: è il soggetto dell'ultimo volumetto. Vera sfida del XXI secolo, il dialogo coinvolge oggi, come vera esigenza, tutte le religioni. Dopo secoli in cui le grandi comunità umane sono vissute per certi versi chiuse e quindi caratterizzate da una appartenenza religiosa monolitica (almeno per la stragrande maggioranza dei loro membri), oggi la multi-religiosità tocca tutte le nazioni e soprattutto entra in tutte le case attraverso i mezzi di comunicazione.

Il dialogo implica il confronto, la ricerca comune, in umiltà e reciprocità, ma non la perdita della propria identità religiosa. Per questo è necessaria una forte dimensione spirituale e, forse, l'esperienza mistica tipica del sufismo può offrire spazi di incontro più facili e più produttivi. Ma, avverte l'autore, vi sono vari livelli di dialogo e non tutti sono alla portata di tutti. Se è importante un dialogo esistenziale ed esperienziale cui qualsiasi fedele può partecipare, è doveroso anche un dialogo a livello dottrinale-teologico che solo gli esperti di ambo i campi possono affrontare. Occorre quindi avere del sano realismo sulle proprie e altrui competenze per evitare facili entusiasmi e dolorose disillusioni.

SAGGISTICA

Stefano SALZANI, *Iran. Religione, rivoluzione e democrazia*, Elledici, Leumann (Torino) 2004, pp. 152, euro 12

In un precedente numero di questa rivista si è illustrato il sistema di governo dell'Iran cercando di metterne in evidenza i rapporti tra istituzioni e mondo religioso sciita. Sembra ora opportuno segnalare la recente uscita di *"Iran. Religione, rivoluzione e democrazia"* di Stefano Salzani, per la casa editrice Ellenici. L'autore affronta l'impegnativo compito di fornire un quadro della molteplicità di fattori religiosi ideologici e politici che compongono l'Iran contemporaneo.

La mole relativamente modesta del volume non deve trarci in inganno: si tratta, infatti di un testo straordinariamente denso nel quale la sintesi descrittiva permette al lettore di sviluppare un'utile visione di insieme. Il volume si compone di una prefazione, 7 capitoli, un'utile cronologia con glossario e tavole riassuntive.

La prefazione (pagg. 5-7) identifica gli elementi specifici del "caso Iran": esso incarna, e a tratti addirittura supera, la vocazione storica dell'Islàm di proporre la sua rivelazione innanzitutto come legge alla quale sottomettersi.

In un momento storico nel quale ogni sforzo sembrava andare nella direzione della separazione tra potere religioso e politico, Khomeyni ne propone l'identificazione e da vita allo "Stato degli Ayatollah" che ha raggiunto in questi mesi la boa del quarto di secolo.

Nei primi due capitoli (pagg. 9-37) l'autore si dedica a percorrere alcune linee descrittive dello sciismo. Il tema conduttore proposto è quello del concetto di autorità, nei suoi aspetti teologici (cap. 1) e ideologici (cap. 2).

Il sorgere stesso degli sciiti è legato ad una disputa sull'autorità: quella di 'Alì e dei suoi successori come eredi legittimi dell'autorità del Profeta. Se da un lato gli sciiti ritengono usurpatrice ogni autorità che non provenga da questa linea di successione, dall'altro essi devono fare i conti con il fatto che la tradizione prevalente indica che tale linea di successione è entrata in una fase di nascondimento che perdura tuttora. Nel periodo di latenza chi è legittimato a governare e interpretare la legge per il bene del popolo?

Il capitolo 3 (pagg. 39-54) entra nel vivo della storia dell'Iran contemporaneo affrontando la Rivoluzione Khomeynista. Il lettore troverà in questo capitolo spunti di riflessione straordinariamente utili per comprendere uno dei personaggi chiave della storia moderna. L'ayatollah Ruhollah Musavi Khomeyni "ha spesso disorientato gli studiosi: essi l'hanno descritto di volta in volta come iper-conservatore, fondamentalista rivoluzionario, rivoluzionario radicale e

anche socialista ugualitario" (p. 53).

L'autore evidenzia inoltre che una componente non secondaria del suo successo, specialmente tra i giovani, sia stato l'utilizzo di un linguaggio molto diretto e non sempre strettamente religioso in senso tradizionale. Molte furono le "leve" che usò per fare presa sul popolo iraniano spesso anche in modo spregiudicato: pensiamo all'utilizzo del tema, tipicamente sciita, del martirio per alimentare le enormi ondate suicide di giovani iraniani sul fronte della guerra con l'Iraq.

Il capitolo 4 (pagg. 55-76) prende in esame l'entità statale scaturita dalla Rivoluzione Khomeynista: la Repubblica Islamica dell'Iran. Si tratta di un'entità articolata e complessa il cui insediamento e assestamento coincide con il processo di formazione costituzionale e istituzionale impostato da Khomeyni e che prosegue tutt'oggi.

A dispetto della retorica ferocemente anti-occidentale delle autorità iraniane, il testo ci fa notare come il dibattito interno che porta alla Costituzione si svolge su concetti fortemente mediati dal costituzionalismo occidentale: autorità, governo, rappresentanza, democrazia. Lo stesso concetto di costituzione risulterebbe anomalo in uno stato Islamico.

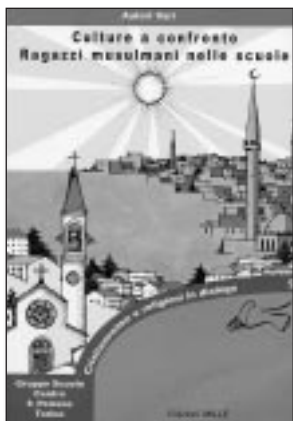
Il capitolo 6 (pagg. 95-111) dal punto di vista dell'attualità è senza dubbio uno dei più interessanti e sorprendenti. Il dato di partenza è quello demografico che indica nel 37,4 % la percentuale di popolazione iraniana con meno di 15 anni e nel 60% quella con meno di 25 anni. Si sta dunque affacciando sulla scena pubblica iraniana (il diritto di voto per i maschi è a 15 anni) un'intera generazione che non era ancora nata ai tempi della rivoluzione e che in gran parte non è stata toccata dalla massacrante guerra con l'Iraq. Le indagini sociologiche riportate evidenziano il mutamento profondo che sta subendo la società iraniana nel post-khomeynismo. Significativa la tendenza all'interiorizzazione del fatto religioso con una crescente insofferenza, nelle fasce giovanili, verso gli aspetti statalizzati della religione medesima. Palpabile dai dati di mercato lo scivolamento lento ma costante verso mode, costumi, consumi di stampo occidentale. Anche fenomeni negativi confermano questa tendenza: l'aumento esponenziale delle tossicodipendenze e della prostituzione giovanile ne sono il triste termometro.

Sarà questa generazione l'arena in cui si giocherà il futuro della Rivoluzione Islamica Iraniana con le pesanti conseguenze che il suo destino avrà nei rapporti tra l'Iran e il resto del mondo, islamico e non.

Il libro si conclude con il capitolo 7 nel quale Salzani introduce alcuni elementi di contestualizzazione dell'Iran nell'ambito di quello "scontro delle civiltà" che sembra caratterizzare il panorama geopolitico. Le enormi risorse energetiche e il loro riassetto, il riemergere dalla repressione del mondo sciita iraqueño, sono solo alcuni degli aspetti che influiscono sempre di più sulla politica iraniana.

Valter Maccantelli

NOVITÀ DEL CENTRO PEIRONE



Ragazzi musulmani nelle scuole

Si intitola “Ragazzi musulmani nelle scuole - Culture a confronto” questo volume curato da un gruppo di insegnanti di scuola elementare. Si propone di offrire ai docenti una serie di unità didattiche sui temi del dialogo interculturale, come risposta al crescente numero di studenti extracomunitari nelle scuole italiane: ragazzi spesso di religione e cultura islamica.

Il testo (edizioni Mille, Torino) è diretto agli insegnanti, ma è stato redatto con linguaggio semplice e utilizzabile nei confronti dei bambini. Fra le questioni affrontate, c'è la fondamentale distinzione fra Religione e Stato nelle società occidentali. Il tutto con schede scandite in obiettivi, contenuti, metodologia, verifica. Copie di questo e degli altri volumi si possono richiedere presso il Centro Peirone, via Barbaroux 30, Torino (tel. 011.5612261).



Sofferenza e religioni

La malattia è una sofferenza complessa e completa, con potenziale immenso di destabilizzazione della persona: è capace di perderla lungo la china di una invincibile, dolente, tragica fatalità, o al contrario di riscattarla nell'esperienza di una dolorosa apertura, di accettazione e anche offerta di sé.

Con il volume “La sofferenza e la risposta” (Ed. Mille, Torino), il Centro Federico Peirone mette a confronto il punto di vista delle tre grandi religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Ogni popolo, ogni cultura antica, ha elaborato e trasmesso – non senza l'aiuto misterioso dello Spirito di Dio – la sapienza per incontrare e accogliere la malattia e la morte.



Introduzione all'islàm

Dal contributo di vari ricercatori legati al Centro Federico Peirone nasce questo volume di introduzione generale alla storia e ai contenuti dell'islàm (ed. Elledici, Leumann). Si segnala come strumento agile, ma completo: una lettura utile a insegnanti ed educatori, operatori sociali e quanti altri desiderano comprendere la cultura musulmana. Particolare attenzione è riservata ai temi del dialogo islamo-cristiano. Nel testo si presenta tra l'altro: la vita di Maometto e la realtà dell'Arabia preislamica; i dogmi dell'islàm; il culto islamico; il diritto islamico; la spiritualità islamica; la presenza dei musulmani in Italia.

dalla nuova valorizzazione del bambino che si registra nella cultura cristiana dopo il Concilio Vaticano II, come sta a dimostrare la grande attenzione pastorale per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il nuovo Direttorio catechistico generale e la *Familiaris Consortio* del 1981.

Per quanto concerne la tradizione musulmana, siamo di fronte ad una visione della famiglia che tante differenze presenta rispetto a quella occidentale cui siamo abituati e su cui più volte è tornato il dialogo. Basti pensare all'ineguaglianza tra i sessi, alla poligamia e al rifiuto dell'adozione, atteggiamenti cresciuti su di un terreno dove, tra l'altro, il riferimento al passato e al testo coranico rimangono particolarissimi. L'islàm degli inizi si sviluppa in una società frammentata dove la solidarietà viene sentita come indispensabile e la religiosità ha spiccate valenze sociali. Lo stesso Corano ci consegna testi molto attenti alla situazione dei più indifesi, tra cui emergono le neonate (81,8-9; 60,12) e gli orfani (93,6; 4,2). La tradizione islamica conosce vari usi religiosi legati alla nascita di un figlio e soprattutto fa del Diritto di famiglia una delle roccaforti della legge religiosa: il ruolo dei genitori, la filiazione, l'eredità, sono alcune delle questioni che la moderna giurisprudenza cerca di applicare, non senza contraddizioni evidenti, alle mutate situazioni odierne, tanto che oggi il sistema musulmano, da dottrinale, tende a diventare giurisprudenziale, concedendo cioè ai giudici un inevitabile (e auspicato) margine di evoluzione ed interpretazione dell'insegnamento tradizionale. Sul versante sociale, invece, l'esperienza italiana sta mostrando il disagio dovuto ad una diversa cultura dell'infanzia e dell'educazione da parte di immigrati musulmani. Se le cose non vanno generalizzate, resta comunque il

fatto che vi sono famiglie straniere dove non si valorizzano o non si rispettano le fasi dell'età evolutiva; dove la coscienza dell'infanzia, dell'adolescenza e delle loro esigenze non è percepita nel modo dovuto, per non parlare dello scarso senso della morale e degli abusi veri e propri sui minori. Queste problematiche riguardano anche le coppie islamo-cristiane, come si evince dall'esperienza di consultori, assistenti sociali e aule giudiziarie.

Ecco allora che il messaggio di fine Ramadan porta alla nostra attenzione un mondo, quello dei bambini, talora oscurato dalle vicende attuali, ma quotidianamente riproposto in tutta la sua drammaticità. L'uso sconsiderato dei bambini, come anche le proposte loro rivolte di libertà illusorie, non ci rendono sempre coscienti del fatto che nel futuro dei bambini si gioca anche quello dell'intera umanità. Se il figlio rappresenta una benedizione di Dio, «ogni bambino è persona fin dal suo nascere e non frammento del suo divenire», fonte e orientamento di autentici valori umani validi per tutti. Oggi più che mai ci auguriamo che i bambini di provenienze e culture diverse non siano costretti a vivere separatamente, oppure nell'indifferenza e nel conflitto, ma possano crescere nel «villaggio della convivialità». Prima dell'accensione delle candele del sabato, la madre ebrea, circondata dai figli più piccoli, chiede a Dio che «su di me e i miei scenda un fiume di vita abbondante e benedizioni celesti». Facciamo nostre queste parole¹.

Giuliano Zatti

NOTE

¹ Per un approfondimento si veda il testo di A.NANNI (a cura), *Il bambino nelle religioni. Ebraismo, cristianesimo, islamismo*, GMA/Ancora, Milano 1992.



I BAMBINI, DONO DI DIO PER IL FUTURO DELL'UMANITÀ

Pubblichiamo il messaggio inviato anche quest'anno alla comunità musulmana dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, in occasione della fine del Ramadan

MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN

'Id al-Fitr 1425 A.H. / 2004 A.D.

Cari Amici musulmani,

1. Nel periodo in cui vi accingete a celebrare la fine del mese di Ramadan con *'Id al-Fitr*, vi porgo, anche quest'anno, i migliori auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, Ufficio di Sua Santità il Papa per le relazioni con le persone di altre religioni. Nelle loro preghiere, molti cristiani hanno pensato a voi e vi hanno accompagnato in questo tempo di digiuno, che occupa un posto così importante nella vita della vostra comunità. Dal momento in cui lo consente la loro età, voi insegnate ai vostri figli ad osservare questo mese di digiuno, sviluppando così in loro il senso di Dio, lo spirito di obbedienza religiosa e, allo stesso tempo, la forza di volontà e l'autocontrollo. Così facendo, la famiglia costituisce, per eccellenza, il luogo della prima educazione religiosa dei vostri figli.

2. Oggi vorrei attirare l'attenzione sui bambini in generale e sull'accoglienza che essi devono ricevere, nei diversi momenti della loro vita, dai loro genitori, dalla loro famiglia e da tutta la società. Il bambino ha il diritto inalienabile alla vita e, nei limiti del possibile, ha anche il diritto ad essere accolto in seno ad una famiglia naturale e stabile. Egli ha diritto, altresì, ad essere nutrito, vestito e protetto. Inoltre, egli ha diritto ad essere educato affinché si sviluppino in lui e, più tardi, possa sviluppare egli stesso, tutte le sue capacità. In questa prospettiva, il bambino ha diritto ad essere curato se malato o se vittima di un incidente. La vita del bambino, come quella di ogni altra persona umana, è sacra.

3. Voi considerate un figlio come una benedizione di Dio, in particolare per i suoi genitori. Noi cristiani condividiamo questa visione religiosa, ma la nostra fede cristiana ci insegna, allo stesso tempo, a scoprire nel bambino un modello per i nostri rapporti con Dio. Gesù ci ha indicato, come esempio, la semplicità del bambino, la sua fiducia, la sua docilità, la sua gioia di vivere, mostrandoci così che dobbiamo vivere in una sottomissione fiduciosa a Dio.

4. In varie occasioni, in questi ultimi anni, rappresentanti della Santa Sede e dei Paesi a maggioranza islamica hanno difeso insieme, nelle istanze internazionali, i valori umani fondamentali. Spesso si è trattato di difendere i diritti dei più deboli, in particolare

la famiglia, ambiente naturale nel quale i bambini sono allevati e i loro diritti sono meglio tutelati.

5. Se è vero che il bambino ha beneficiato, almeno in alcune parti del mondo ed in certi campi, del progresso nel rispetto dei diritti dell'uomo, egli continua, tuttavia, a soffrire a causa di diversi mali. Troppi bambini sono ancora costretti a lavori gravosi, che compromettono il loro sviluppo fisico e psicologico e che impediscono loro di frequentare la scuola e di ricevere l'istruzione alla quale hanno diritto. Molti altri, poi, sono arruolati o coinvolti in guerre o conflitti. L'aumento degli abusi sessuali e della prostituzione, in questi ultimi anni, ha trovato in loro le prime vittime.

Soprattutto, il bambino è divenuto la nuova vittima di certi mutamenti nella società. In effetti, quando la famiglia si disgrega, i bambini sono i primi a soffrirne. L'aumento del commercio e del consumo di droga, specialmente nei Paesi poveri, avviene troppo spesso a loro danno. L'ignobile traffico di organi riguarda, in particolar modo, i bambini. La tragedia dell'A.I.D.S. fa spesso di loro dei piccoli esseri contagiati sin dalla nascita.

6. Davanti a questi mali che colpiscono i nostri bambini, cari amici musulmani, dobbiamo unire i nostri sforzi, ricordando la dignità di ogni essere umano, la cui esistenza è voluta da Dio stesso, denunciando senza tregua tutto ciò che degrada il bambino e lottando con tutte le nostre forze contro queste "strutture di peccato", per utilizzare un'espressione ripresa dal Papa Giovanni Paolo II. Siamo ben coscienti che nel futuro dei bambini si gioca anche quello dell'intera umanità. Spero, pertanto, che la nostra cooperazione a servizio dei bambini prosegua e, possibilmente, si sviluppi, fornendo così un'ulteriore prova del carattere benefico della religione per tutta la comunità umana.

7. In questo mese di Ramadan, possano i vostri figli essere fortificati nel compimento delle opere di bene! Possano imparare anche a resistere alle felicità illusorie ed ai piaceri effimeri per conquistare una libertà interiore ed essere più sottomessi a Dio! Diano anche testimonianza dell'importanza dei valori religiosi! Ancora una volta vi assicuro della mia preghiera a Dio onnipotente e misericordioso, per voi e per i vostri figli in particolare. Che Egli faccia scendere su di voi le Sue benedizioni; renda le vostre famiglie forti e generose nel Suo servizio; conceda a ciascuno di voi la Sua pace!

Mons. Michael L. Fitzgerald

Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

UN COMMENTO AL MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN

Le religioni nel contesto attuale giocano sicuramente la loro credibilità sulla capacità o meno di dare voce alla persona umana e alle sue esigenze. Tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e suo vertice. Gli appartenenti alle fedi sono chiamati ad esplicitare le ragioni per cui è necessario onorare la persona, difenderne i diritti e assicurarne il servizio, proclamandone la dignità nei confronti di tutto. Se pensiamo solo alle questioni di bioetica e alla maternità, al matrimonio e alla famiglia, all'istruzione e alla cultura, alla libertà di coscienza, all'equilibrio economico e sociale, alla necessità di un progresso degno dell'uomo, ci accorgiamo di quanto bisogna operare per conferire all'azione quotidiana dei credenti una segreta somiglianza con l'azione stessa di Dio. Nel caso specifico, il messaggio vaticano di fine Ramadan porta alla nostra attenzione il mondo dei bambini, le risorse e le urgenze che ne vengono. Cosa pensano le tradizioni cristiana e musulmana a proposito dei piccoli?

In ambito cristiano, il riferimento va subito alla grande novità del comportamento di Gesù verso i bambini, da cui gli stessi apostoli rimangono spiazzati. Per Gesù, infatti, i bambini sono il "modello" del Regno dei cieli e ne incarnano le caratteristiche specifiche, quali: il senso di figliolanza, la piccolezza che non si serve del potere e delle cose, la semplicità di cuore, la "innocenza sessuale" che si apre ad una generale fraternità. Per questo motivo Gesù rovescia la logica del mondo e annuncia la gloria dei piccoli,

invece che dei potenti della terra (Mt 11, 25-26; 19, 13-14; 18, 1-7). Ma nei lunghi secoli del Medioevo l'insegnamento evangelico sull'infanzia si oscura quasi del tutto e i bambini spariscono nella voragine del mondo adulto, fatto di fatica, indigenza e degrado, confusi con la realtà dei grandi senza distinzione di età, né di destino. Bisogna attendere il periodo dell'Umanesimo per assistere ad una lenta riscoperta del bambino nel mondo moderno, pur fra tante contraddizioni: l'infanzia viene messa a tema, ma per essere negata come valore, in quanto riferita esclusivamente all'età adulta, cui deve corrispondere anche nei metodi educativi. Fortunatamente si hanno anche

figure notevoli di educatori che si rivolgono alla spontaneità, al gioco, al bisogno di sicurezza e di affetto dei piccoli. Nasce la consapevolezza che il bambino non deve essere opposto all'adulto, ma preparato alla vita dell'adulto. Nel secolo XIX anche i bambini subiscono le doglie di un tempo storico intenso ed è proprio nel periodo in questione che nascono i primi testi legislativi a tutela dei diritti dei bambini ed ha inizio la moderna pedagogia che vede nel bambino una persona da scoprire con amore e rispetto. Interessanti, a questo proposito, appaiono gli spunti che ci vengono dalla "teologia dell'infanzia spirituale" di santa Teresa di Lisieux (1873-1897) e



dalla nuova valorizzazione del bambino che si registra nella cultura cristiana dopo il Concilio Vaticano II, come sta a dimostrare la grande attenzione pastorale per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il nuovo Direttorio catechistico generale e la *Familiaris Consortio* del 1981.

Per quanto concerne la tradizione musulmana, siamo di fronte ad una visione della famiglia che tante differenze presenta rispetto a quella occidentale cui siamo abituati e su cui più volte è tornato il dialogo. Basti pensare all'ineguaglianza tra i sessi, alla poligamia e al rifiuto dell'adozione, atteggiamenti cresciuti su di un terreno dove, tra l'altro, il riferimento al passato e al testo coranico rimangono particolarissimi. L'islàm degli inizi si sviluppa in una società frammentata dove la solidarietà viene sentita come indispensabile e la religiosità ha spiccate valenze sociali. Lo stesso Corano ci consegna testi molto attenti alla situazione dei più indifesi, tra cui emergono le neonate (81,8-9; 60,12) e gli orfani (93,6; 4,2). La tradizione islamica conosce vari usi religiosi legati alla nascita di un figlio e soprattutto fa del Diritto di famiglia una delle roccaforti della legge religiosa: il ruolo dei genitori, la filiazione, l'eredità, sono alcune delle questioni che la moderna giurisprudenza cerca di applicare, non senza contraddizioni evidenti, alle mutate situazioni odierne, tanto che oggi il sistema musulmano, da dottrinale, tende a diventare giurisprudenziale, concedendo cioè ai giudici un inevitabile (e auspicato) margine di evoluzione ed interpretazione dell'insegnamento tradizionale. Sul versante sociale, invece, l'esperienza italiana sta mostrando il disagio dovuto ad una diversa cultura dell'infanzia e dell'educazione da parte di immigrati musulmani. Se le cose non vanno generalizzate, resta comunque il

fatto che vi sono famiglie straniere dove non si valorizzano o non si rispettano le fasi dell'età evolutiva; dove la coscienza dell'infanzia, dell'adolescenza e delle loro esigenze non è percepita nel modo dovuto, per non parlare dello scarso senso della morale e degli abusi veri e propri sui minori. Queste problematiche riguardano anche le coppie islamo-cristiane, come si evince dall'esperienza di consultori, assistenti sociali e aule giudiziarie.

Ecco allora che il messaggio di fine Ramadan porta alla nostra attenzione un mondo, quello dei bambini, talora oscurato dalle vicende attuali, ma quotidianamente riproposto in tutta la sua drammaticità. L'uso sconsiderato dei bambini, come anche le proposte loro rivolte di libertà illusorie, non ci rendono sempre coscienti del fatto che nel futuro dei bambini si gioca anche quello dell'intera umanità. Se il figlio rappresenta una benedizione di Dio, «ogni bambino è persona fin dal suo nascere e non frammento del suo divenire», fonte e orientamento di autentici valori umani validi per tutti. Oggi più che mai ci auguriamo che i bambini di provenienze e culture diverse non siano costretti a vivere separatamente, oppure nell'indifferenza e nel conflitto, ma possano crescere nel «villaggio della convivialità». Prima dell'accensione delle candele del sabato, la madre ebrea, circondata dai figli più piccoli, chiede a Dio che «su di me e i miei scenda un fiume di vita abbondante e benedizioni celesti». Facciamo nostre queste parole¹.

Giuliano Zatti

NOTE

¹ Per un approfondimento si veda il testo di A.NANNI (a cura), *Il bambino nelle religioni. Ebraismo, cristianesimo, islamismo*, GMA/Ancora, Milano 1992.



INDICE DELL' ANNATA 2004

n.1, gennaio-febbraio

Editoriale, "Dietro l'infibulazione"	pag.	3
Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	5
DOSSIER CULTO E RITI	pag.	7
Il calendario e le festività (M. Bagatin)	pag.	9
Cos'è la moschea? (F. Re)	pag.	12
Architettura e decorazione delle moschee (F. Trad)	pag.	13
Il tappeto, "spazio" per la preghiera (F. Re)	pag.	15
Le "cariche" dell'islàm (S. Introvigne)	pag.	17
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Il culto nella prospettiva cristiana e nella prospettiva musulmana (G. Zatti)	pag.	20
<i>Libri</i> - O. Roy, Global Muslim.		
Le radici occidentali del nuovo islàm (A. Pacini)	pag.	22
L'Egitto imprigiona i convertiti	pag.	23
Le ragioni del dialogo (O. Favaro)	pag.	23

n.2, marzo-aprile

Editoriale, "Il dovere della pace"	pag.	3
Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	4
DOSSIER LAICITÀ		
La Francia, il velo e la "laicità" (T. Negri)	pag.	5
Francia e islàm, 500 anni di relazioni (F. Re)	pag.	12
Laicità, laicismo, fondamentalismo (M. Introvigne)	pag.	13
Il velo e la laicità: musulmani a confronto (F. Trad)	pag.	15
La Francia e l'islàm europeo		
di Tariq Ramadan (S. Introvigne)	pag.	17
L'inquietudine dei giovani (A. Balbiano)	pag.	19
Giornata "no stop" sul cinema algerino (L. Operti)	pag.	21
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Laicità e tradizione cristiana		
L'islàm e la secolarizzazione (G. Zatti)	pag.	22

n.3, maggio-giugno

Editoriale, "L'Arabia nel mirino"	pag.	3
Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	4
DOSSIER SCIITI		
Viaggio nell'islàm sciita (S. Introvigne)	pag.	5
Le città sante sciite in Iraq e la festa del 10 Muharram (T. Negri)	pag.	10
La Repubblica islamica dell'Iran (S. Salzani)	pag.	12
Lo sciismo in Iran e Iraq (S. Salzani)	pag.	14
L'enigma dell'Iraq (F. Re)	pag.	15
Il caso libanese (F. Trad)	pag.	17
Il movimento dei "drusi" (S. Introvigne)	pag.	19
Sciiti in Italia (A. Menegotto)	pag.	20
Germania, legge regionale: no a velo islamico, si agli altri simboli	pag.	21
Thailandia, Indonesia: il terrorismo non è "guerra santa"	pag.	21
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Autorità e ministeri nel cristianesimo - Le funzioni di guida dell'islàm sunnita e sciita (G. Zatti)	pag.	22

n.4, luglio-agosto

Editoriale, "Il 'fai da te' dell'integrazione"	pag.	3
--	------	---

Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	4
Verso la Costituzione irachena (T. Negri)	pag.	5
La Turchia in Europa? (F. Re)	pag.	9
La lezione di Shirin Ebadi (F. Re)	pag.	11
Riflessioni di un imam italiano (S. Minetti)	pag.	12
Immigrazione e dialogo fra religioni	pag.	15
<i>Libri</i> - A. Meddeb, La malattia dell'islàm (S. Minetti)	pag.	18
- S. Dambroso, Milano Bagdad (M. Introvigne)	pag.	19
Lettera dal lebbrosario		
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Libertà di religione e cristianesimo		
Libertà di religione e islàm (G. Zatti)	pag.	22

n.5, settembre-ottobre

Editoriale, "Turchia, la strada stretta"	pag.	3
Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	4
DOSSIER DEMOCRAZIA		
Democrazia e mondo islamico (T. Negri - R. Guolo)	pag.	5
L'islàm può essere democratico? (O. Schmidt)	pag.	7
Algeria: un cammino lento verso la democrazia (J. Guardi)	pag.	10
Stati teocratici e confessionali	pag.	11
La democrazia in Egitto (M. Campanini)	pag.	12
Il confronto con l'Occidente (F. Trad)	pag.	13
Indonesia: lezione dalle elezioni (M. Introvigne)	pag.	15
Le sfide della Nigeria (A. Bono)	pag.	16
La consultazione come democrazia islamica (M. Campanini)	pag.	18
Esportare la democrazia nel mondo islamico (P. Branca)	pag.	20
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Democrazia e tradizioni cristiana e musulmana (G. Zatti)	pag.	22

n.6, novembre-dicembre

Editoriale, "Il presepe e la 'multiculturalità'"	pag.	3
Flash nel mondo (C. Capucchio)	pag.	4
DOSSIER LIBERTÀ		
L'islàm e la libertà religiosa (T. Negri)	pag.	5
Indonesia - Il diritto di "convertirsi" (S. Introvigne)	pag.	8
Arabia Saudita - Le "catacombe"	pag.	9
Io, cristiano nelle carceri dei sauditi (N. Carvalho)	pag.	10
Iran - Pressioni dal Vaticano (F. Re)	pag.	11
Turchia - L'ombra degli armeni (F. Re)	pag.	11
Sudan - Cristiani in un angolo (S. Introvigne)	pag.	12
Marocco - Vietato il proselitismo (S. Minetti)	pag.	13
Egitto - Il primato della shari'a (S. Minetti)	pag.	14
Pakistan - "Liberi" solo sulla carta (S. Introvigne)	pag.	15
Libano - Libertà di credo (F. Trad)	pag.	16
<i>Libri</i> - G. Scattolin, L'islàm nella globalizzazione;		
Dio e l'uomo nell'islàm; Spiritualità nell'islàm;		
Islàm e dialogo - S. Salzani, Iran	pag.	17
- Novità del Centro Peirone	pag.	19
Messaggio per la fine del Ramadan	pag.	20
Un commento al Messaggio	pag.	21
<i>Indice dell'Annata 2004</i>	pag.	23